

*... in questa sosta
che la rinfranca*



CHIESA DI
PADOVA

ANNO PASTORALE 2016 - 2017



*In questa sosta
che la rinfranca*

Orientamenti pastorali 2016-2017

Saluto del Vescovo

Un saluto caro a tutte le comunità cristiane della nostra Chiesa di Padova.

In questi primi mesi in mezzo a voi ho colto la ricchezza, le molte “perle preziose” presenti nella nostra Diocesi. Ho visto da vicino l’impegno e la passione per il Vangelo di tante persone, la presenza umile e fraterna delle nostre comunità, capaci di accogliere e di raccontare la festa e la bellezza della nostra fede.

Desidero ringraziarvi per l’accoglienza cordiale e confidente che mi riservate: gli incontri di questi mesi sono stati tutti molto aperti e promettenti. Ci spingono con fiducia in avanti, verso le sfide che ci attendono per il futuro prossimo.

Ho chiesto anch’io al Consiglio pastorale diocesano di pensare a un anno di “sosta”. Una sosta che richiama i vari momenti del Vangelo, quando Gesù e i suoi si fermavano per rinsaldare legami e speranza. Una sosta per contemplare con stupore i passi già compiuti e per immaginare con fiducia quelli di domani.

È una sosta che vorrei ci aiutasse a rilanciare e costruire relazioni fraterne nelle nostre comunità, tra di noi.

Questa sosta allora vuole rinfrancare il nostro modo di essere fratelli e sorelle in questo tempo, confermando e sostenendo alcune scelte di grande portata, già avviate: il cammino di Iniziazione cristiana e il lasciarci interpellare dal territorio e dai suoi significativi cambiamenti. Sia l’Iniziazione cristiana sia il territorio possono stimolare le nostre comunità a ripensarsi, a rinnovarsi, a trovare nuove modi e scelte per annunciare il Vangelo.

Rinnovo il mio saluto e la mia vicinanza a tutti voi!

Il vostro Vescovo Claudio

*Pregate, fratelli e sorelle,
perché il sacrificio della Chiesa
in questa sosta che la rinfranca
nel suo cammino verso la patria
sia gradito a Dio, Padre onnipotente*

Presentazione degli Orientamenti dell'anno pastorale 2016-2017

Il prossimo anno pastorale si apre con un invito che viene dalla liturgia.

Nella celebrazione eucaristica, dopo aver presentato i doni del pane e del vino, tra i possibili inviti alla preghiera, prima dell'orazione sulle offerte, c'è anche la formula: «*Pregate fratelli e sorelle perché il sacrificio della Chiesa, in questa sosta che la rinfranca lungo il suo cammino verso la patria, sia gradito a Dio Padre Onnipotente*».

È questo l'invito per il prossimo anno pastorale 2016-2017: sostare senza introdurre elementi nuovi, ma godendo già dei doni, delle ricchezze, delle perle preziose che stiamo sperimentando in questi anni di profondi cambiamenti pastorali per la nostra Diocesi.

È una sosta che vuole rinfrancare, che **vuole rendere forti i passaggi che si stanno attuando** (l'Iniziazione cristiana, che rinnova profondamente il nostro essere evangelizzati e l'evangelizzare) e **consolidare** quelli ancora nella loro fase embrionale (in particolare lo sguardo sul territorio che può cambiare il nostro modo di essere comunità cristiane). Ma il termine "sosta" non va inteso come atteggiamento di passività o inerzia. Rappresenta, invece, l'indicazione di un tempo opportuno – un *kairós* – in cui incoraggiare, rincuorare, assicurare, immettere ulteriore fiducia, guardare in avanti con speranza.

Vorremmo, poi, insistere e soffermarci, come da più parti è stato suggerito, **sul metodo** con cui accogliere e rilanciare le intuizioni e i cambiamenti di questo tempo. Le proposte stesse delle pagine che seguono sono presentate secondo il metodo del "discernimento comunitario", che è il metodo pastorale scelto dalla nostra Diocesi e più volte sperimentato.

In questo termine "sosta" e nel verbo "sostare" intravediamo anche la capacità di saper stare: so-stare. Come a dire: "so stare dentro questi processi generativi; mi fermo con stupore e gratitudine dentro questi cambiamenti; contemplo e rinnovo il mio modo di essere e di abitare il tempo".

La premessa unitaria degli Orientamenti pastorali 2016-2017 ci viene dall'*Evangelii Gaudium* (nn. 222-225), laddove papa Francesco, segnalando i quattro principi «*che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzino all'interno di un progetto comune*» si sofferma sul **primato del tempo sullo spazio**. Per ribadire che ciò che conta è inne-

scare processi, dinamismi vitali che necessariamente hanno bisogno di tempi lunghi e che i risultati, i frutti, le realizzazioni compiute non sono immediate. «*Si tratta di privilegiare azioni che generano nuovi dinamismi*» e attendere «*la bontà del grano che si manifesta con il tempo*».

La Presidenza del Consiglio pastorale diocesano

Dall'Esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii Gaudium*, 2013

Il tempo è superiore allo spazio

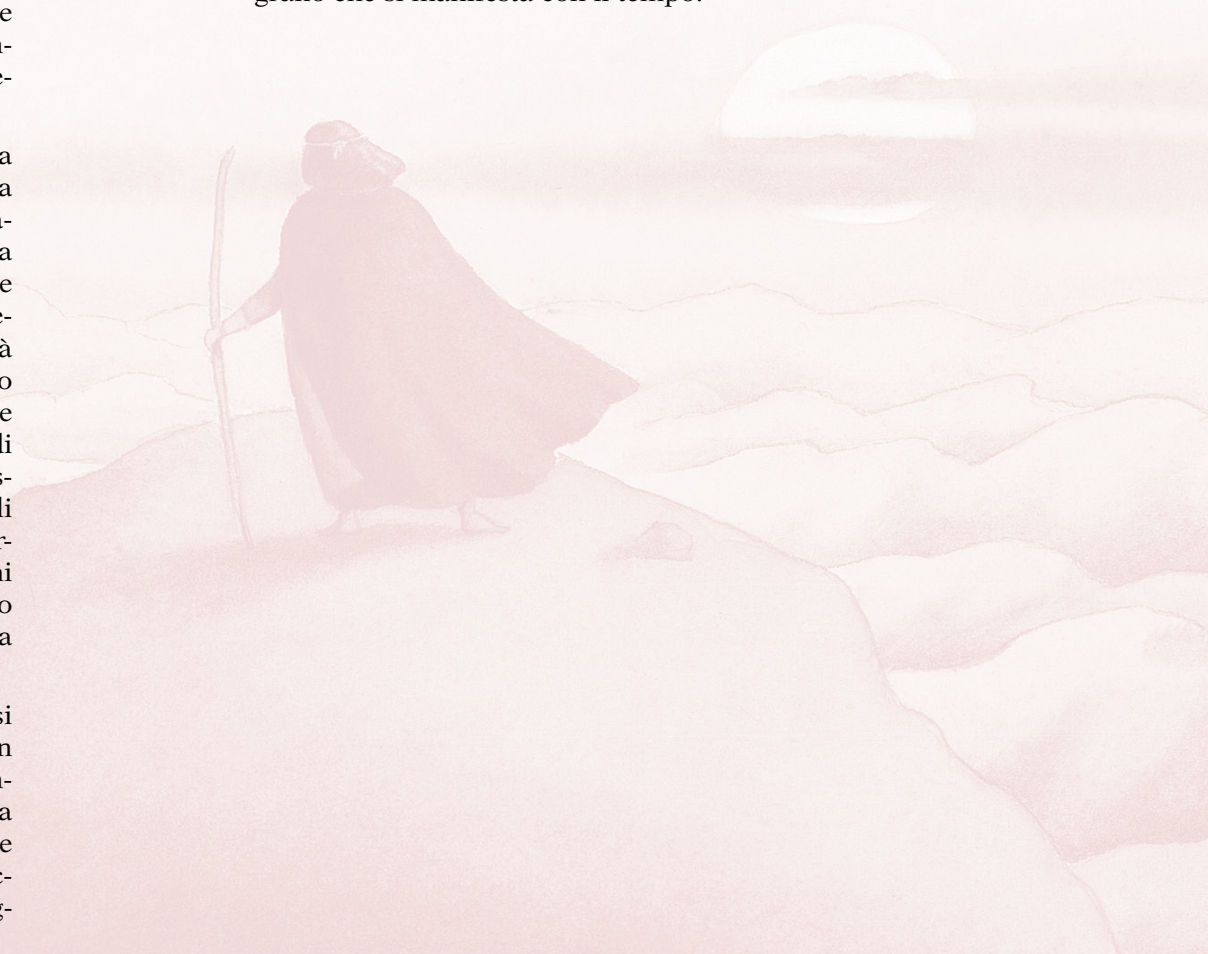
222. Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il "tempo", considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto. I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio.

223. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.

224. A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana. La storia forse li giudicherà con quel criterio che enunciava Romano Guardini: «L'unico modello per valutare con successo un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e rag-

giunge un'autentica ragion d'essere la pienezza dell'esistenza umana, in accordo con il carattere peculiare e le possibilità della medesima epoca».

225. Questo criterio è molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga. Il Signore stesso nella sua vita terrena fece intendere molte volte ai suoi discepoli che vi erano cose che non potevano ancora comprendere e che era necessario attendere lo Spirito Santo (cfr. Gv 16,12-13). La parabola del grano e della zizzania (cfr. Mt 13,24-30) descrive un aspetto importante dell'evangelizzazione, che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo.





**Giovanni Manna, *Mosé vede la terra promessa,*
in *Mosé*, collana "Storie della Bibbia" © RCS 2008**

L'immagine

di *Andrea Nante*

Sostare implica un viaggio, un percorso, un cammino. È quello che intraprendiamo con una nuova avventura, oppure è quello della vita, metafora comunemente usata per dire chi siamo, per parlare delle nostre scelte, per significare l'intensità, a volte la fatica, insieme alla gioia dello stesso vivere. La sosta è una tappa di questo viaggio, non certo una condizione di immobilità, di inerzia.

Non so quanto ci rappresenti la figura di Mosé, ma l'immagine che l'illustratore Giovanni Manna ci consegna di lui è forse significativa di un momento che ci appartiene, di uno stato d'animo condiviso.

Il profeta, ripreso di spalle, ha raggiunto finalmente un'altura, un vento leggero lo rinfresca agitando le sue vesti, si sostiene col bastone che lo ha accompagnato durante il lungo cammino. Il punto è perfetto per fermarsi e osservare il profondo orizzonte, quell'orizzonte infinito che contiene la terra promessagli dal Signore: un susseguirsi di rilievi riscaldati dalla prima luce dell'alba. Una promessa, appunto.

Solo fermandosi e da un certo punto elevato, nel silenzio, è possibile vedere il percorso compiuto e nel contempo, con una nuova prospettiva, rivolgere lo sguardo più in là, oltre il limite del finito, di ciò che è già stato.

Non è la fine di un viaggio, neanche di Mosè, che sappiamo aver concluso qui, sul Monte Nebo la sua vita terrena. Uno sguardo contemplativo rende l'esperienza ancora più ricca e feconda per sé e per gli altri, dando ragione a fragilità umane e difficoltà incontrate, rinfranca e rinforza per quanto resta da affrontare insieme, in vista della terra promessa... promessa tuttavia e mai conquista definitiva.

Le creste delle alture sembrano moltiplicarsi in quella vista allargata, le nubi potrebbero farsi più minacciose, le difficoltà non mancheranno, ma il popolo d'Israele non sarà solo: cielo e terra si confondono nelle tonalità ocre dei pigmenti e diventano tutt'uno. I colori di Giovanni si sciolgono nell'acqua e si dilatano sul foglio dando forma a un paesaggio dell'anima, che per il momento ci dà serenità e ci fa ben sperare come la luce di un nuovo giorno.

La sosta decisiva, quella domenicale all'Eucaristia

L'Eucaristia, sosta nel tempo

Ricevo un invito a pranzo. Mi fa piacere, un po' come quando invito anch'io qualcuno a condividere il pasto. Un po' anche mi sorprende. Un invito a pranzo può sembrare molto naturale, in verità è qualcosa di grandioso. È come se qualcuno ci dicesse «ti offro ciò che serve alla tua vita, cibo e parola, come in una sosta benefica, perché tu possa vivere meglio». Invitare a pranzo è in definitiva offrire la vita. Capisco che in quel pasto, preparato, desiderato, gustoso e bello si crea un'intimità davvero profonda. È come se chi mi ha invitato, mi dicesse: «mi metto in relazione con te, rischio la mia vita, mettendoti a disposizione ciò che ho, ti offro la mia vita sotto forma di cibo e parola, per intero». A volte nell'invito a pranzo cerco la reciprocità, allora porto qualcosa quasi per superare l'imbarazzo, di questa offerta smisurata che ricevo: un dolce, una bottiglia di vino, un regalo.

Ma in verità capisco che in questo caso si tratta solo di ricevere, soprattutto perché non siamo in grado di restituire. Qui qualcuno offre tutto, e forse il "rischio" che posso correre pienamente anch'io è di ricevere. Semplicemente. Nello stesso modo con cui è donato, senza misura, senza riserve, senza cercare contraccambio.

Avverto la stessa vertigine che non ha nulla dello scambio equilibrato, la domenica, quando mi fermo, sosto alla messa. Avverto che la vita di Gesù è in tavola, nei frutti della terra, pane e vino, trasformati dal lavoro dell'uomo. In questo pane e vino sento un dono che diventa offerta smisurata in cui nulla è trattenuto e che sfida per amore anche la morte. Sento che questo dono ci rende tutti commensali, che tra noi si crea un'intimità, una relazione più vera e più profonda, fraterna, oltre la discendenza del sangue.

La domenica avverto che condivido un cibo comune e non che prendo un cibo individuale; che la verità di questo cibo non può essere sganciata dalla comunità in cui lo ricevo.

Questo cibo, che è il Corpo e Sangue di Gesù, mi trasforma, mi trasfigura nel dinamismo di chi mette tutto sulla tavola per me. Il cibo che è relazione fin dall'inizio della vita, fin da quando siamo nutriti dal pancione della mamma, in Gesù, diventa la relazione fondamentale che mi apre a ogni altro incontro.

In questa sosta domenicale con la mia comunità, sosta che rinnova la Pasqua, semplicemente comprendo che posso mordere la vita, con co-

raggio e creatività. Posso digerire anche le brutte situazioni e delusioni. Posso sentire fame di giustizia e verità e sete di amicizia e bellezza. È a partire da questa sosta domenicale, da questa tavola, che posso anch'io invitare qualcuno da me, mettere la mia vita in tavola.

Paola, un'accompagnatrice degli adulti

*A partire dalle perle preziose:
primo momento del discernimento.
Cosa è successo di nuovo
nella nostra Chiesa,
nella nostra parrocchia,
nel nostro territorio?*

Linee portanti degli Orientamenti pastorali 2016-2017

Gli Orientamenti pastorali 2015-2016 proponevano alle comunità cristiane di mettersi «in cerca di perle preziose». Era un invito ad avere il coraggio di ricercare vie nuove, a essere una Chiesa estroversa, pronta a ritrovare se stessa, fuori da sé. Ma era anche una disponibilità a lasciarsi sempre sorprendere dal tesoro del Vangelo già attivo ed efficace nel nostro mondo.

In particolare erano stati individuati tre ambiti in cui ricercare e valorizzare le perle preziose: a) gli organismi di comunione in cui rinsaldare la prospettiva “sinodale”; b) il nuovo cammino dell’Iniziazione cristiana, con i suoi percorsi promettenti; c) il territorio da accogliere e considerare come luogo “teologale”, come dono che viene direttamente da Dio e in cui Lui stesso è implicato.

Altre e diverse “perle”, alcune gioiosamente imprevedute e sorprendenti, hanno arricchito l’anno pastorale 2015-2016. Tra le più evidenti:

- in primo luogo, l’arrivo del vescovo Claudio. In questi mesi la Chiesa di Padova ha salutato e goduto dell’inizio del suo servizio di pastore cogliendo fin da subito la sua cordialità e la vicinanza alle parrocchie perché siano davvero comunità capaci di vivere relazioni fraterne;
- a giugno 2015 papa Francesco, preoccupato di salvaguardare e offrire il nostro pianeta integro alle prossime generazioni, ha fatto dono dell’enciclica *Laudato Si’*;
- la celebrazione del Giubileo di Misericordia. Un altro dono inaspettato di papa Francesco che, tralasciando i segni della straordinarietà, ha permesso all’annuncio liberante della misericordia di far breccia nella vita quotidiana delle persone e delle comunità;
- il V Convegno ecclesiale nazionale a Firenze (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, 9-13 novembre 2015), scandito nei cinque verbi (uscire, annunciare, educare, abitare, trasfigurare), che ha richiamato e sperimentato uno stile essenziale e sinodale tra le Chiese presenti in Italia, per non far mancare l’annuncio e la testimonianza del Vangelo;
- l’Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4-25 ottobre 2015) sulla vocazione e la missione della famiglia oggi e lo spirito nuovo che abita l’esortazione apostolica *Amoris Lætitia*;

- l’Anno della vita consacrata, che si è concluso;
- la preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù (GMG), che si terrà a Cracovia a luglio 2016, che ha visto un lungo e capillare cammino segnato da appuntamenti particolari a livello diocesano (8-9-10 dicembre 2015; 18 giugno 2016);
- l’elezione a vescovo di Belluno-Feltre di don Renato Marangoni, quale ulteriore riconoscimento della capacità generatrice della nostra Chiesa diocesana.

C’è come un filo rosso che unifica tutte queste “perle”: papa Francesco con il suo stile e i suoi scritti (le esortazioni apostoliche *Evangelii Gaudium* e *Amoris Lætitia* e l’enciclica *Laudato Si’*) che evidenziano come l’evangelizzazione entri dentro la vita di tutti i giorni. È questo un tratto qualificante dell’“uscire”, della “Chiesa in uscita”. Il Vangelo, come notizia buona, è già dentro tutto questo, non si tratta di introdurre forzatamente qualcosa di “sacro” nella vita ordinaria ma di cogliere che tutta la nostra esistenza è già evangelica, ispirata e resa viva dalla persona di Gesù. Il Vangelo tocca la vita di tutti noi, di ogni persona e permea il nostro stare dentro il mondo: l’ambiente e la sua sostenibilità, il nostro vivere l’amore e la dimensione familiare.

È stato davvero un tempo ricco di grazia e di opportunità, al punto che sembra aprirsi una nuova stagione di Chiesa. Ogni tempo nuovo esige uno sguardo nuovo. Un tempo in cui sostare per guardare, con simpatia e voglia di osare, le novità che si stanno aprendo nel vissuto pastorale. In particolare, per la nostra Chiesa di Padova, le perle preziose riguardano il nuovo cammino di Iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi e il discernimento su quanto sta chiedendo il territorio alle nostre comunità.

*I punti di forza
del cammino di cambiamento
che abbiamo intrapreso:
secondo momento del discernimento.
Prendiamo consapevolezza
e valorizziamo il cammino dell'IC
che si apre alle nuove generazioni
e lo sguardo sul territorio*

1. A partire dall'Iniziazione cristiana che cambia e rinnova le nostre parrocchie e unità pastorali

Il nuovo cammino di Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi ha visto la partenza, negli anni scorsi del primo tempo (la Prima Evangelizzazione) e del secondo tempo (il Primo Discepolato). Ci si affaccia ora a preparare e a vivere i sacramenti che culminano nella Veglia pasquale e poi al quarto tempo che è in rapporto all'impostazione e allo sviluppo della Pastorale dei Giovani. Il valore della celebrazione dei sacramenti nella Veglia pasquale e un abbozzo del quarto tempo sono stati già presentati all'Incontro congiunto del febbraio 2015 e successivamente ripresi nell'Incontro congiunto del 2016.

Rimangono saldi tutti gli elementi fondativi che costituiscono la natura del cammino di Iniziazione cristiana:

- a) la coscienza che oggi la fede non è più necessaria alla vita delle persone, ma Gesù e il Vangelo ci spalancano la sovrabbondanza del vivere, una misura del vivere traboccante di bellezza. La fede può diventare radicalmente preziosa per la vita perché *«la trasfigura e permette di vivere in modo radicalmente nuovo»*;
- b) la consapevolezza che il cammino di Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi si situa in un contesto in cui la fede non può essere data per presupposta, ma va generata sia nei piccoli che negli adulti. Esso può diventare un'opportunità di primo/secondo annuncio del Vangelo agli adulti che riscoprono la bellezza e la preziosità della fede sentendola prima ancora che un compito e un dovere, un dono prezioso per la propria vita, un'occasione di vita buona;
- c) lo scoprire sempre di più che la fede, non è un insieme di regole e precetti ma è un incontro con la persona viva di Gesù che umanizza tutta la vita e da cui scaturisce la capacità di fare della propria vita un dono per gli altri: un dono di riconoscenza per ciò che gratuitamente si è ricevuto e che solo donandolo gratuitamente si conserva;
- d) la centralità alle persone, in particolare agli adulti, in qualsiasi situazione e momento di vita si trovino che si esprime nella cura delle relazioni che chiedono soprattutto delicatezza, rispetto, sospensione del giudizio e la valorizzazione delle esperienze e delle scelte che hanno contraddistinto la loro vita;
- e) l'attenzione specifica per i genitori, che, nel ritrovare o nello scoprire la bellezza e la ragionevolezza del rapporto personale

con il Signore, possono rimotivare il loro impegno a essere i primi educatori della fede dei propri figli;

- f) l'opportunità di essere evangelizzati sia per chi è accompagnato che per chi accompagna. Il Vangelo comunica sempre la novità di vita di Gesù e rimane un testo sempre aperto in cui ognuno può introdurre un'interpretazione, un significato. Così l'ICFR diventa per l'intera comunità cristiana un'occasione per ripensarsi e riconoscere ciò che è essenziale irrinunciabile per la sua esistenza, ciò che la può costituire come autentica fraternità;
- g) il cambio di mentalità da operare nelle comunità, perché siano veri luoghi di secondo annuncio della fede e dunque luoghi ospitali, in cui le persone si sentono accolte e riconosciute e possono sostare sentendo la simpatia e l'incoraggiamento di fratelli e sorelle reali impegnati insieme nel cammino della vita;
- h) la volontà, come comunità educante, di lavorare insieme condividendo doni e competenze al di là delle appartenenze. È infatti tutta la comunità a riscoprire le potenzialità dell'annuncio e ogni realtà si lascia toccare da questa prospettiva. Non si allimentano confini e steccati, anche interni ai gruppi parrocchiali, ma si condivide l'unico desiderio: trasmettere e ricevere il Vangelo di Gesù.

Rispetto a questi aspetti caratterizzanti si sono registrati tanti passi in avanti, autentiche perle preziose:

- a) questo cammino sta ripensando il modo di essere delle nostre comunità, il loro modo di accogliere e annunciare il Vangelo nell'attuale contesto;
- b) tutta la comunità, con la regia del Consiglio Pastorale Parrocchiale, si sente dentro a questa prospettiva dell'evangelizzare; non spetta solo ad alcuni raccogliere e raccontare il grande dono della fede, ma è una possibilità aperta a tutti, anche se con modalità diverse;
- c) l'ICFR sta contagiando tante "anime" e volti della vita comunitaria, offrendo a ogni esperienza parrocchiale, il tocco, lo slancio del primo/secondo annuncio. Questo ha dato la possibilità ai gruppi e alle varie realtà parrocchiali di vivere di più la corresponsabilità educativa e la sinodalità, nell'unica prospettiva che ci tiene uniti: ascolto e annuncio del Vangelo;
- d) emerge un desiderio di relazioni buone e significative, che invitano a stare nella logica dell'incontrarsi e nel vivere la fraternità

tà, più che su programmazioni estenuanti. Quasi una necessità anche di essenzializzare e semplificare la vita comunitaria;

- e) a partire dalle intuizioni dell'ICFR, tanti adulti si sono formati e sperimentati come accompagnatori degli adulti e tanti catechisti sono stati provocati in profondità a rivedere la loro identità, la loro formazione e il loro modo di lavorare tra di loro e con i ragazzi. Anche questo è stato un grande investimento diocesano ricaduto in abbondanza poi nelle parrocchie;
- f) ha assunto un particolare significato l'esperienza liturgica attraverso la celebrazione dei riti in cui molti genitori si avvicinano dopo anni al cuore della comunità e al linguaggio simbolico e nello stesso tempo le comunità cristiane vengono educate e rese partecipi nel cammino di trasmissione di fede;
- g) l'esigenza di aprire tutto il cammino di rinnovamento dell'ICFR alla prospettiva di ripensamento e progettazione della Pastorale dei Giovani.

Si sono colte anche alcune lentezze e fatiche che hanno fatto emergere alcune esigenze quasi "fisiologiche" alla partenza di questo cantiere che opera un cambio nella mentalità e nella nostra spiritualità:

- a) la necessità di integrare con più profondità le tre componenti fondamentali, presenti in tutto il cammino dell'Iniziazione cristiana: annuncio-catechesi, carità e liturgia;
- b) l'esigenza di valorizzare maggiormente l'anno liturgico come il modo nuovo di stare nel tempo a partire dal mistero dell'Incarnazione;
- c) il bisogno di recuperare le dimensioni della leggerezza e dell'essenzialità, di liberare tempo per le relazioni fraterne, superando il rischio di troppi appuntamenti in agenda;
- d) la necessità di non "settorializzare" il cammino dell'Iniziazione cristiana, rendendola solo esperienza catechistica, in cui cambiano alcune modalità, ma la sostanza rimane inalterata;
- e) il bisogno di una maggior condivisione e comunione tra parrocchie e unità pastorali (up) sulle scelte comuni previste dal cammino diocesano di ICFR.

2. A partire dal "territorio": *il territorio cambia le nostre parrocchie e unità pastorali*

Il territorio è un altro elemento che ci può aiutare a ripensare le nostre parrocchie e unità pastorali nei prossimi anni, con sguardo medio-lungo. Appare, allora, importante non solo "leggere" il territorio ma anche farsi leggere dal territorio. Tenendo conto che il territorio è dono di Dio, ma anche luogo dove Dio continuamente opera e in cui il Signore è continuamente implicato. Come a dire, il Signore lo accoglie, lo legge e lo abita con noi. Anche il territorio dirà molto di nuovo per le nostre comunità. Ecco la necessità di offrire alle comunità "indicatori" per ascoltare le realtà presenti nei luoghi della vita di tutti, per avviare delle attività di osservatorio, per maturare rapporti e collaborazioni con le istituzioni pubbliche.

*Alcune proposte:
terzo momento del discernimento.
Alcune scelte
che attingono alla sorgente,
Gesù e il Vangelo
e che ci permettono
di tornare rinfrancati alla vita*

Alcune semplici proposte a livello di parrocchia, di unità pastorali e di vicariato

1. Tornare alle origini

All'inizio del cammino di Iniziazione cristiana, quattro anni fa, è stata fatta la proposta di rendere partecipe tutta la comunità di questa partenza, che rinnovava di fatto l'intera comunità. In quest'anno di "sosta", che rinfranca le nostre comunità, si vede l'opportunità di rilanciare questo aspetto qualificante.

- a) I CPP sono invitati a incontrarsi insieme a tutte le realtà, i gruppi della parrocchia e delle unità pastorali per verificare e rilanciare il cammino dell'Iniziazione cristiana.
- b) Ci potrebbe anche essere un "secondo" momento significativo con tutti gli adulti/genitori che hanno partecipato ai percorsi di Prima Evangelizzazione e Primo Discepolato. La loro esperienza può aiutare molto nel cogliere la bellezza dell'incontrarsi, nel modo di costruire relazioni fraterne, nell'avvertire che il Vangelo di Gesù lavora già la nostra vita.

All'inizio dell'anno pastorale saranno forniti dei sussidi alle presidenze dei Coordinamenti pastorali vicariali, per facilitare e trovare un metodo che faciliti questi due incontri. Per avviare la riflessione, in allegato agli OP (pp. 45-53) viene inserito un intervento di fratello Enzo Biemmi (incontro con gli accompagnatori degli adulti, dell'aprile 2016).

2. La settimana della comunità: da mercoledì delle Ceneri (1 marzo 2017) a martedì 7 marzo 2017

Al centro il Vangelo. Viene indicata una settimana in cui sostare, senza altri impegni parrocchiali e ritrovandosi tutti attorno a Gesù, Parola Vivente. Non siamo noi a fare l'agenda, ma è il grande mistero di Gesù che orienta tutta la nostra vita e ci offre il modello della relazione fraterna.

Questa settimana viene collocata nel tempo di Quaresima, mettendo al centro il mistero della Pasqua. È indicata preferibilmente una settimana unica per tutta la Diocesi (1-7 marzo 2017): tutte le parrocchie e unità pastorali, negli stessi giorni, proveranno ad attingere vita e novità dal Vangelo. È l'invito a entrare nel mistero di Cristo e farne esperienza! Questa settimana, che prevederà anche una serata di celebrazione vicariale, vuole essere l'occasione favorevole per "stare" sulla qualità delle nostre relazioni, consolidando l'incontro, il desiderio di camminare e crescere insieme.

A livello di metodo anche questa esperienza sarà presentata nel corso dell'anno. Perché sia efficace dovrebbe diventare un appuntamento annuale.

3. La riflessione legata al territorio

Siamo sempre più convinti che il territorio è la nostra casa, non qualcosa di esterno a noi, di "altro" rispetto alle nostre parrocchie. Il territorio è il dono che il Signore stesso ci ha fatto e lui stesso entra per abitarlo con noi. Il territorio ci comunica e ci sta dicendo anche prospettive nuove e inedite rispetto al nostro essere parrocchia e unità pastorali. Il CPP è chiamato/invitato a domandarsi quale sia lo sguardo della comunità verso i luoghi della vita delle persone ma anche su come essa è letta e percepita dal territorio stesso. Cosa piace, cosa chiede, cosa si aspetta dalla parrocchia? Come e dove le parrocchie possono anche osare ripensamenti e cambiamenti di scelte pastorali? Questo cammino può anche portare al ripensamento dei nostri vicariati, su cui si sta ragionando da tempo. È sempre più chiaro ed evidente, infatti, che non saranno le singole prospettive parrocchiali a rendere possibile un'unione, ma sarà necessario partire dalla vita e dalle esigenze del nostro territorio (casa, lavoro, scuola, strade, salute, associazioni, sport...). In questa logica è bene tenere presente che il territorio può aiutare le parrocchie a far crescere la voglia di rimettersi in gioco; ad abbandonare consuetudini e schemi dati per scontati, programmi e organigrammi intoccabili; a chiedersi di cosa hanno veramente bisogno oggi le persone, le famiglie, le comunità, cosa è veramente essenziale per la loro vita, per la loro fede, per discernere il necessario dal superfluo.

A livello ecclesiale tre sono i criteri che ci possono guidare, nel ripensare i vicariati:

- a. la **sussidiarietà** (sia orizzontale, il sostenersi tra parrocchie vicine; che verticale, specie le grandi questioni del territorio possono essere colte meglio dal vicariato che non dalle singole comunità;
- b. la **sostenibilità** (in quanto non sempre è facile trovare, coltivare e sostenere organismi e operatori pastorali, specie se il vicariato è piccolo);
- c. la **prossimità** (il vicariato è efficace in una rete di relazioni calde e calorose, in cui le distanze sono abbattute da una visione unitaria, che andrà sostenuta attraverso una prossimità forte e significativa tra le parrocchie e unità pastorali del vicariato stesso).

Questo confronto può portarci anche alla revisione dei confini, in modo conforme a quanto elaborato nell'Incontro congiunto del 7 febbraio 2015.

Riguardo al metodo, sempre nella tre giorni vicariale, verrà fornito un foglio di lavoro per i CPP e i CVP oltre ad alcune esperienze di vicariati che hanno già avviato questo osservatorio.

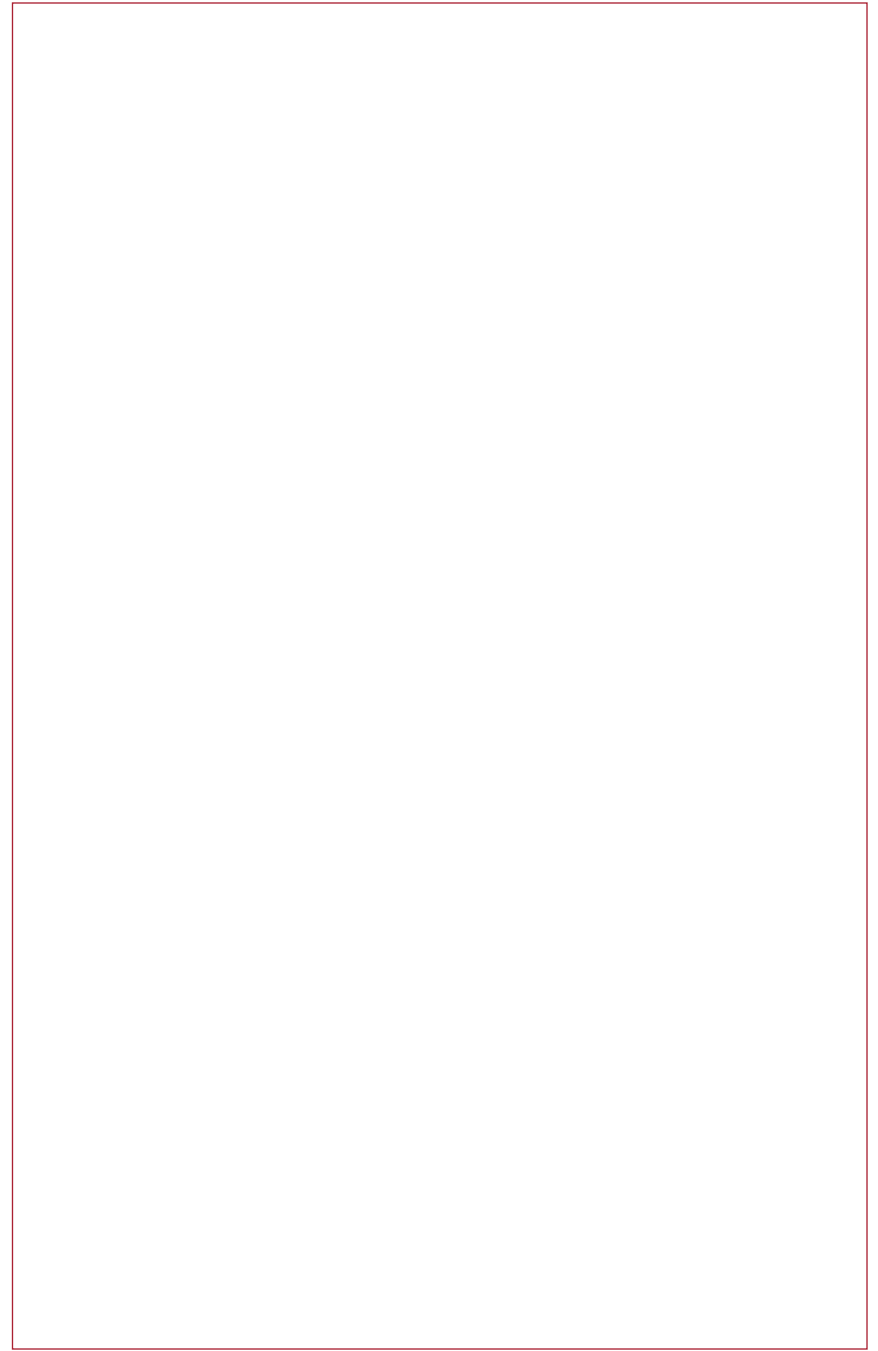
*In ascolto delle nuove generazioni:
una pagina bianca*

In ascolto delle nuove generazioni

Il cammino dell'Iniziazione cristiana apre anche alle nuove generazioni. Il quarto tempo, infatti, è ormai alle porte e per l'Incontro congiunto in programma **sabato 25 febbraio 2017** sarà disponibile anche un primo strumento a uso delle nostre comunità.

Quest'apertura del quarto tempo fa allargare anche lo sguardo verso la realtà dei giovani come ulteriore sviluppo della seconda fase degli Orientamenti pastorali 2014-2015 (cfr. *Il bene che c'è tra noi*, Orientamenti pastorali 2014-2015, pp. 24-26) e in rapporto anche all'impostazione e allo sviluppo della Pastorale dei Giovani in Diocesi. C'è anche da cogliere appieno l'opportunità dell'itinerario verso e dopo la GMG, che vede la partecipazione di 1500 nostri giovani, accompagnati da sessanta preti e dal vescovo Claudio alle giornate di Cracovia nel luglio 2016.

Quella dedicata ai giovani è simbolicamente una pagina bianca che si sente opportuno e necessario siano loro stessi a scrivere. È una pagina bianca che non fa paura ma che avvertiamo promettente per le nostre comunità. I nostri giovani possono aiutarci a ripensare il nostro modo di essere credenti e le nostre parrocchie.



*Facciamo partire i CVGE,
Coordinamenti vicariati
per la gestione economica*

Un cammino che continua: i Coordinamenti vicariali per la gestione economica

In alcuni vicariati sono partiti i CVGE (Coordinamenti vicariali per la gestione economica), in altri non ancora. Ci proponiamo in quest'anno anche di attivare tutti i CVGE, anche tenendo conto della scadenza del prossimo quinquennio (2018- 2023).

Si può sognare un gruppo di famiglie che si mettono assieme per condividere le risorse umane.

Ci sono anche nella nostra Diocesi gruppi di famiglie che si uniscono per intraprendere cammini condivisi proprio in quello che sta a loro più a cuore: l'educazione dei figli, la formazione del cuore di ogni singolo, la possibilità che il talento di ciascuna persona possa fiorire.

Ma chiedere a un gruppo di famiglie di arrivare a condividere anche le loro risorse economiche è davvero difficile. Ognuno preferisce la riservatezza del suo conto in banca: non c'è niente da fare, siamo fatti così. E dalla banca stessa si esige il "segreto bancario" e spesso si confidano al consulente finanziario segreti che nemmeno ai fratelli di sangue è dato conoscere.

La nostra Chiesa di Padova ha fatto un lungo cammino per organizzare in ogni vicariato un coordinamento pastorale e adesso questi coordinamenti sono una realtà ecclesiale dalla quale nessuno vuole prescindere. Per imparare a lavorare assieme si è partiti dalla pastorale, cioè da quello che è più semplice per tutti.

Più impegnativo sarà costituire un coordinamento per la gestione dell'economia nei diversi vicariati, il CVGE. Un tale coordinamento può apparire ad alcuni perfino un'intromissione e una pretesa di violare quella che è una legittima riservatezza.

Pare proprio che il Signore ci stia costringendo a camminare su questa strada difficile ma evangelica. Il futuro ci viene incontro con le sue sfide e i suoi cambiamenti e, nella fede, sappiamo che il futuro nasconde sempre una chiamata da vivere nel presente. Comprendiamo che si tratta di una chiamata alla vita buona del Vangelo che il Signore sta preparando per noi.

In verità non sappiamo come sarà il nostro futuro ecclesiale e facciamo fatica perfino a immaginarlo, ma qualcosa possiamo già prevedere: certamente saremo minoranza, organizzati in piccole comunità

con la presenza di pochi preti, più dediti alla Parola di Dio e ai sacramenti che all'organizzazione comunitaria.

I due coordinamenti, quello per la progettazione della pastorale e quello per la gestione dell'economia, ci aiuteranno a preparare il nostro futuro, a mettere insieme le nostre forze migliori per organizzarci e razionalizzare le risorse, per riuscire davvero a vivere questo nostro presente come una chiamata alla vita buona del Vangelo.

Strada facendo ci scopriremo più fratelli e più capaci di condividere, come spiega Nicola Visentini nella sua testimonianza:

CPGE e CVGE: la mia esperienza

Faccio parte del Consiglio per la gestione economica della mia parrocchia (CPGE) da molti anni. Ricordo con affetto e riconoscenza i componenti del mio primo Consiglio degli affari economici (inizialmente si chiamava così): avevano 30/40 anni più di me e da loro ho imparato moltissimo, crescendo nell'esperienza e nella fede.

Ancora oggi, dopo aver partecipato a tanti incontri, mi sorprende e mi meraviglia che la differenza di età, le diverse professioni, l'eterogenea estrazione culturale dei componenti siano la vera ricchezza del Consiglio. Mi accorgo che è proprio la diversità di visione, basata sull'esperienza personale, a renderne efficace e proficuo il lavoro.

Alla base di tutto c'è l'attenzione al "tesoro" che ci viene affidato: ricordiamo il brano evangelico dell'obolo della vedova che ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri perché ha dato tutto ciò che aveva. Per Gesù il valore del dono non si misura dal valore della moneta, ma dall'intenzione del cuore di chi è spinto a dare!

Allora se pensiamo al ruolo del componente della gestione economica come colui che gestisce "i due spiccioli della vedova" capiamo che è un compito di enorme responsabilità non solo economica ma soprattutto morale. Bisogna far quadrare i conti, avere un bilancio chiaro e ordinato perché tutto ciò diventa segno dell'attenzione all'altro, al suo lavoro, al suo dono.

Ho subito accolto con favore e interesse l'istituzione di un Coordinamento vicariale per la gestione economica (CVGE).

È estremamente interessante vedere e capire come si muovono le altre comunità, come gestiscono i beni. Spesso parrocchie diverse hanno uguali problemi e quindi diventa stimolante il confronto.

CONTRIBUTI

Accogliere

Gli incontri intervicariali organizzati dalla Diocesi, la serata vicariale con tutti i membri dei vari CPGE e i parroci, la tre giorni vicariale residenziale estesa anche ai componenti di ogni CPGE parrocchiale, l'ulteriore appuntamento vicariale con tutti i membri dei CPGE sono stati i passaggi preliminari alla costituzione del CVGE.

Nel corso di questi incontri, è emersa la necessità di approfondire il dialogo e lo scambio di informazioni tra i due Consigli, quello pastorale e quello per la gestione economica e l'attenzione a rendere "snello" il nuovo organismo CVGE sollevando i parroci da ulteriori incontri e incombenze. Soprattutto, si è data importanza alla reciproca conoscenza e alla condivisione delle proprie esperienze professionali. Questi appuntamenti mi hanno fatto capire che quando le persone ragionano insieme sui problemi reali della gestione dei beni delle comunità, emergono soluzioni belle e condivisibili.

Questo percorso, che ha effettivamente fatto riscoprire la valenza pastorale della gestione dei beni nelle nostre comunità e ha fatto ripensare anche ai rapporti tra le parrocchie del vicariato, ha già prodotto alcuni frutti: la reciproca consulenza rispetto alle competenze dei membri dei CPGE; la collaborazione tecnica nei casi di interventi sulle strutture delle parrocchie; la messa in comune di alcuni beni per fini pastorali; la condivisione di materiali e di risorse per alcune sagre o feste patronali territorialmente vicine. Sopra di tutto c'è la reciproca stima di laici impegnati, che mettono in comune doni e talenti e che manifestano lo stile di vita della comunità cristiana.

Dobbiamo superare la logica che l'economia sia disgiunta dalla pastorale, che sia una cosa riservata a pochi. La parola "economia" letteralmente significa "gestione della casa": l'auspicio è quindi che l'economia non sia solo "mia" ma sia "nostra" nella logica della trasparenza, della legalità e della condivisione.

Nicola Visentini – parrocchia di Mejaniga

«Profughi, richiedenti asilo, immigrati... parole che da mesi si accompagnano a numeri e immagini tragiche e ad altrettante tensioni sul piano politico e amministrativo, anche nei nostri territori; a volte anche a divisioni all'interno delle nostre comunità. Ma profughi, richiedenti asilo, immigrati... sono parole che dicono – prima di tutto – di uomini, donne, bambini, anziani, giovani, in una parola "persone" e come tali "fratelli". È a partire da questa prima consapevolezza che la questione ci interessa come singoli e come comunità cristiane»¹.

Sono i vicari foranei a rivolgere queste parole alle comunità cristiane della nostra Diocesi in un messaggio, che ha accompagnato e rincorso l'appello di papa Francesco del 6 settembre 2015, con cui invitava parrocchie, enti religiosi, monasteri e vescovi ad aprirsi all'accoglienza dei richiedenti asilo, ad aprire le porte all'altro, ai molti altri che arrivano sulle nostre coste, ma anche attraverso altre rotte, in fuga da guerre, carestie, soprusi, violenze, anche dalla povertà, anche in ricerca di una vita migliore. L'Europa sta attraversando la più grande crisi umanitaria dal secondo dopoguerra a oggi. La questione non è più emergenziale ma è strutturale e sta evidenziando la difficoltà delle politiche nazionali ed europee nel trovare risposte umane e dignitose condivise. Si alzano muri fisici e a volte muri ideologici. Però ci sono dei semi che stanno portando piccoli frutti, sono gocce, ma significative. In queste situazioni vale ancor di più la logica del "processo", della superiorità del tempo rispetto allo spazio, riprendendo un principio cardine della convivenza sociale segnalato da papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* (nn. 222-225). Ci vuole tempo, pazienza, capacità di incontro, di ascolto e di confronto, che a volte devono anche superare il disagio della diversità di opinione, dell'interesse proprio, della paura, per lo più di ciò che non si conosce abbastanza o di perdere sicurezze acquisite. Ma ci sono eventi e situazioni che sono comunque inarrestabili.

¹ Messaggio dei vicari foranei della Diocesi di Padova, 8 settembre 2015.

In questi mesi nel territorio della nostra Diocesi di Padova si sono attivate molte energie. È partito un gruppo di lavoro che vede coinvolti alcuni uffici pastorali e servizi (Caritas, Pastorale Sociale, Pastorale dei Migranti, Pastorale della Missione, Ufficio stampa) e alcune famiglie religiose, nell'obiettivo di fornire materiali per la formazione e l'informazione delle comunità cristiane, monitorare le situazioni di accoglienza, individuare percorsi. Finora sono stati predisposti alcuni strumenti – un libretto, un DVD e delle FAQ per una possibile accoglienza nelle comunità cristiana, una scheda di formazione per gli incontri vicariali residenziali dello scorso anno – è stato organizzato un appuntamento formativo di base che ha visto la partecipazione di una cinquantina di volontari; i direttori degli uffici pastorali maggiormente coinvolti sul fronte dell'accoglienza hanno partecipato a incontri in tutto il territorio diocesano per rispondere alle richieste di numerosi Consigli pastorali parrocchiali di essere informati, conoscere modalità e opportunità dell'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati.

COSA POSSONO FARE LE COMUNITÀ?

1. Informare e informarsi

Il primo passo dell'accoglienza è conoscere. Le possibilità per le comunità sono numerose, elenchiamo di seguito quelle finora maggiormente sperimentate: informare attraverso i bollettini parrocchiali, creare occasioni di incontri parrocchiali con esperti, ascoltare testimonianze dirette dei ragazzi accolti; vedere film dedicati a questo argomento; pregare con la messa dedicata ai profughi e migranti o con momenti di preghiera specifici; sensibilizzare i bambini e ragazzi dell'Iniziazione cristiana, i preadolescenti, adolescenti e giovani con attività educative specifiche; attivare percorsi di formazione all'accoglienza e all'incontro nelle scuole cattoliche; favorire occasioni di incontro personale e diretto con i richiedenti asilo (che risulta essere la formula più efficace per abbattere barriere e paure).

2. Accogliere

In Diocesi di Padova si è scelto di non essere enti gestori e di non firmare nessuna convenzione con la Prefettura. Si è preferito esprimere un sì netto e chiaro all'accoglienza ma anche di mantenere un ruolo più libero e meno vincolato. Per questo si è realizzata una convenzione con Coofcooperative-Federsolidarietà. La Diocesi, attraverso la Caritas, individua e cerca spazi inutilizzati presso parrocchie, enti

diocesani-religiosi e privati; Federsolidarietà da parte sua indica una cooperativa del territorio con cui fare un comodato d'uso dei locali. I criteri sono quelli dello SPRAR²: micro accoglienza diffuse nel territorio con cooperative del territorio. Questa scelta sta favorendo la chiarezza dei ruoli e dei rapporti. La cooperativa fa tutto quello che è previsto in convenzione con la Prefettura (vitto, alloggio, servizi alla persona) invece la parrocchia favorisce, attraverso il volontariato, l'amicizia, la relazione e l'integrazione tra le persone accolte e la comunità parrocchiale e civile.

Finora sono una trentina le realtà ecclesiali che si sono attivate con progetti di microaccoglienze per circa 160 persone richiedenti asilo, ma i numeri sono in continua evoluzione e aggiornamento.

3. Collaborare con chi accoglie

Alcune parrocchie, pur non avendo la possibilità di accogliere direttamente per mancanza di spazi idonei, si sono messe a disposizione dei ragazzi accolti nelle cooperative del territorio per favorire occasioni di incontro e amicizia, con: percorsi individuali di lingua italiana, inviti personali a pranzo alla domenica, inserimenti nella squadra di calcio, piccoli laboratori manuali, attivazioni di lavori di pubblica utilità in sinergia con i comuni...

4. Protetto. Rifugiato a casa mia

Il progetto di Caritas italiana "Protetto. Rifugiato a casa mia" riguarda quanti dei richiedenti asilo hanno ricevuto il riconoscimento del permesso umanitario o lo *status* di rifugiato e devono pertanto lasciare a strettissimo giro le strutture che li hanno accolti fino a quel momento. E questo è la grande questione che abbiamo davanti. Il progetto propone a parrocchie e famiglie di accogliere gratuitamente per sei mesi – un anno queste persone e aiutarle a essere accompagnate verso l'autonomia. L'intuizione è di favorire una relazione personale tra il rifugiato e una famiglia *tutor*. Una famiglia concreta diventa soggetto capace di mettere in campo la propria dimensione familiare (amicizia-legami-clima) che diventa la grande risorsa per accompagnare e portare all'integrazione vera e sostenibile per una ricchezza reciproca, sia per chi è accolto sia per chi accoglie.

In Diocesi di Padova quest'esperienza vede già attivate alcune parrocchie di un vicariato e delle famiglie.

² SPRAR, acronimo per Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati

In prospettiva

Siamo consapevoli che il panorama dell'accoglienza nelle nostre comunità parla ancora di piccoli numeri rispetto al fenomeno in atto e che non si risolve il problema nella sua complessità. Ma siamo altrettanto consapevoli che ogni piccolo gesto contribuisce ad alleviare le ferite dei fratelli accolti.

Rimane perciò, per quest'anno pastorale 2016-2017, l'impegno a continuare nella disponibilità tra uffici nel collaborare per unire e raccogliere energie, idee, proposte da mettere a disposizione per formulare momenti formativi per parrocchie e operatori pastorali e proporre schede che raccolgano "buone prassi" di animazione delle comunità, alla luce delle esperienze in essere in comunità che vivono la presenza dei richiedenti asilo in parrocchia o nel territorio.

Rimane costante anche l'invito a segnalare a Caritas Padova esperienze di accoglienza e di collaborazione che si stanno attuando in modo da renderle condivisibili nelle loro potenzialità di aiuto e sostegno.

I materiali

Schede, documentazioni, protocolli, esperienze, proposte formative ecc. sono reperibili sul sito di Caritas Padova www.caritaspadova.it nella sezione "profughi"

Contributo di Caritas Padova

Progetto Sonar

L'Ufficio di Pastorale della Comunicazione della Diocesi di Padova, allo scopo di poter attivare i referenti vicariali per la comunicazione e supportare vicariati e parrocchie, ha dato vita al progetto "Sonar" di estensione triennale. Nel primo anno (2015/2016), all'interno della fase esplorativa sul territorio, ha coinvolto l'Osservatorio Socio-Religioso Triveneto (Osret) al fine di realizzare un'indagine sulla comunicazione in Diocesi, con tre ambiti di analisi:

- centro-periferia e viceversa
- all'interno del vicariato
- all'interno della parrocchia

Per il secondo anno pastorale (2016/2017) è prevista una fase di progettazione che ben si accorda con lo stile proposto dagli Orientamenti pastorali: un periodo di riflessione e programmazione basato sulle reali esigenze di vicariati, unità pastorali e parrocchie nell'ambito della comunicazione. A ottobre 2016 verrà presentata la redazione completa della ricerca condotta dall'Osret e, successivamente, il direttore dell'Ufficio di Pastorale della Comunicazione darà disponibilità per una presentazione in sede di coordinamento vicariale e per supportare la fase progettuale in vicariato. La ricerca "Sonar" risulterà utile anche per riorganizzare l'assetto dei mezzi di comunicazione della Diocesi che cambieranno sede da via Cernaia a Casa Pio X e orientare la realizzazione del nuovo sito diocesano.

Il 2017/2018 vedrà poi la fase operativa di questo progetto per la comunicazione.

Contributo dell'Ufficio diocesano di Pastorale della Comunicazione

ALLEGATI

Suggerimenti teologico-pastorali dall'*Evangelii Gaudium*, una mappa per il cammino della Chiesa di Padova

Proposta di rilettura dell'*Evangelii Gaudium* in riferimento agli Orientamenti pastorali della Diocesi di Padova.

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù». Sarebbe sufficiente accogliere questo incipit che dà l'avvio all'*Evangelii Gaudium* per ridare slancio alle nostre realtà ecclesiali. Perché il Vangelo è il cuore della vita cristiana fino a diventare forma ecclesiale. Più che un documento che riassume le conclusioni del Sinodo dei Vescovi del 2012 sulla Nuova evangelizzazione, l'esortazione di papa Francesco è espressione del suo modo personale di vivere il Vangelo e di intendere la vita e la missione della Chiesa. E ce lo indica con un linguaggio immediato, carico di immagini, dotato non solo di acume ma di realismo e buon senso. Non si può comprendere il suo pontificato prescindendo da questo testo. Così come i documenti successivi del suo magistero e i gesti che quotidianamente compie. L'indicazione per un approfondimento viene dal Papa stesso al recente Convegno di Firenze del 2015, nelle consegne alla Chiesa italiana: «*In ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento dell'Evangelii Gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio*».

Tre sono le sollecitazioni immediate che possiamo cogliere dalla lettura della *Evangelii Gaudium*, mappa di un cammino ecclesiale anche per la Diocesi di Padova. Prioritario nel testo è l'invito alla conversione che interpella il pensiero e l'azione. Il "papa delle riforme" la invoca anzitutto per sé e per gli organismi curiali: «*Anche il papato e le strutture centrali della Chiesa universale hanno bisogno di ascoltare l'appello ad una conversione pastorale*» (n. 32). È l'invito pressante a operare un cambio di mentalità affinché la Chiesa abiti il mondo, cioè il contesto culturale, sociale e multireligioso odierno. Ci sono degli assiomi di metodo che lo indicano, inusuali in un testo magisteriale. Quattro suggerimenti che partono da tensioni bipolari che non debbono ingabbiare ma spingere ad andare oltre. Rileggere questi passaggi,

dedotti dai principi permanenti della Dottrina sociale della Chiesa, in un orizzonte teologico pastorale, porta al cambiamento della mentalità e a ridisegnare il volto della Chiesa oggi.

- **Il tempo è superiore allo spazio** (n. 222): sono importanti i cammini (spazio) per giungere alla meta, ma ci vuole gradualità (tempo). In questo possiamo riconoscere la prospettiva del nuovo impianto di Iniziazione cristiana, cammino comunitario di formazione che si prolunga nel tempo attraverso esperienze e testimonianze.
- **L'unità prevale sul conflitto** (n. 226): le tensioni non si possono eliminare, anzi possono arricchire il dibattito. Assumere il conflitto significa cominciare a risolverlo, a superarlo, trasformandolo in uno sviluppo verso l'unità. Meglio un passo assieme che dieci in direzioni diverse. Lo abbiamo chiamato stile sinodale attraverso la valorizzazione degli organismi di consiglio avviata in questi anni a tutti i livelli.
- **La realtà è più importante dell'idea** (n. 231): le idee hanno come sorgente il vissuto e, se frutto di discernimento, modificano la realtà. La circolarità che si instaura tra i due momenti evita il rischio di facili empirismi e idealismi. È la proposta di una lettura teologica del territorio che si è provato a introdurre negli Orientamenti pastorali per un discernimento comunitario sulla realtà. Il territorio è realtà teologica, parola che Dio rivolge alla sua Chiesa: un appello all'ascolto prima che una missione.
- **Il tutto è più della parte** (n. 235): la riorganizzazione delle parrocchie in unità pastorali, il ruolo dei vicariati e la loro riconfigurazione, la riforma della curia, stanno mettendo in luce le potenzialità delle singole parti, il guadagno nel lavorare assieme, le perle preziose presenti nell'umano, le figure ministeriali della pastorale ad ampio raggio...

Assumere questi passaggi con consapevolezza, oltre le fatiche note e ribadite, è una nuova mentalità che si fa strada. La «Chiesa in uscita» (n. 24) è quella che primariamente esce dagli schemi consolidati ma infruttuosi, per approdare a una nuova sensibilità ecclesiale, a nuovo metodo di lavoro e di programmazione.

In secondo luogo l'esortazione spinge forte sull'opera di evangelizzazione che rimane la missio principale della Chiesa, la sua «priorità assoluta» (n. 110). L'evidente continuità con l'*Evangelii Nuntiandi* si fa ora richiesta di cambiamento, un «prendere l'iniziativa» (n. 24) oltre la semplice conservazione e autopreservazione. L'opera missionaria è intesa dal Papa sia nella dimensione "paradigmatica" che in quella

“programmatica”. La missione paradigmatica implica il porre in chiave missionaria le attività pastorali abituali. La missione programmatica consiste nel realizzare atti di indole missionaria. «*La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”.* Invito tutti a essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (n. 33). Nulla di nuovo se vogliamo, ma emerge la domanda se l’agire pastorale delle nostre comunità realizzi questo.

La società cristiana è ormai un ricordo, la civiltà parrocchiale ugualmente. Ci troviamo di fronte a un nuovo inizio che richiede lo slancio e l’intraprendenza dei primi tempi. La via nuova che ci viene indicata è quella di un’evangelizzazione in prospettiva kerygmatica e mistagogica (nn. 163-166). È il cammino già approdato alle tappe ecclesiali di Verona 2006, Aquileia 2012 e di Firenze 2015, cammino sul quale la Diocesi si è avviata con il cantiere dell’Iniziazione cristiana rivisitata in chiave catecumenale. Un percorso ancora agli inizi nella sua sperimentazione, un quarto tempo decisivo ancora germinale, perplessità e fatiche nei preti e negli operatori... Ci siamo detti che non sono i sussidi a fare la differenza né i metodi pedagogici, ma la comunità nella sua variegata presenza testimoniale nel trasmettere la fede.

Ecco allora un’ultima sottolineatura presente nella *Evangelii Gaudium*: l’apporto della comunità cristiana. Comunità, parola a volte magica che dice tutto e niente. Di quale comunità parliamo? Anche riferendoci a quella cristiana rimane il dubbio da chi sia composta, chi ne faccia parte, su chi poter contare... Significativo il passaggio del n. 28: «*La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell’ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell’annuncio, della carità generosa, dell’adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell’evangelizzazione. È comunità di comunità...*». Traducendone il contenuto con un’espressione che riecheggia in tutto il documento, si può dire che è il “linguaggio della prossimità” (n. 169) a caratterizzare una comunità cristiana. È la prossimità di Dio in un luogo e in un contesto, della Parola che si incarna, dei credenti tra loro e con tutti. La comunità si edifica nella relazione: la relazione eucaristica che induce e accompagna le relazioni fraterne, che diventa stile testimoniale e quindi evangelizzante. Lo è in modo particolare verso le situazioni di fragilità e di povertà perché «*per la Chiesa l’opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica*» (n. 198).

Le trasformazioni in atto (unità pastorali, diminuzione del clero, comunità etniche, appartenenza debole...) suscitano le domande sulla comunità cristiana: la sua identità e la sua missione. «*Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un “piccolo gregge” (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr. Mt 5,13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova. Non lasciamoci rubare la comunità!*» (n. 92). L’attenzione che la Diocesi ha dato agli organismi, il coinvolgimento di molti soggetti nel cammino di Iniziazione, la narrazione della fede, la condivisione della progettualità tra laici, presbiteri, diaconi e religiosi, aiutano a procedere in questa direzione.

Senza voler peccare di presunzione, quello tracciato dalla *Evangelii Gaudium* è un percorso nel quale la Diocesi di Padova vi è dentro a pieno titolo. Da anni sta lavorando su questi temi, affrontando alcuni passaggi ormai inevitabili. Dobbiamo però ancora riflettere molto per non correre invano, a partire da alcune emblematiche affermazioni da rivalutare:

- «*La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia*» (n. 27).
- «*Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, affinché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci*» (n. 222).
- «*In molti luoghi scarseggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Spesso questo è dovuto all’assenza nelle comunità di un fervore apostolico contagioso, per cui esse non entusiasmano e non suscitano attrattiva. Dove c’è vita, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. Persino in parrocchie dove i sacerdoti non sono molto impegnati e gioiosi, è la vita fraterna e fervorosa della comunità che risveglia il desiderio di consacrarsi interamente a Dio e all’evangelizzazione...*» (n. 107).

- «Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la congruenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità» (n. 236).

Nella convinzione che l'obiettivo è vivere nella gioia il Vangelo per continuare ad annunciare il Vangelo della gioia.

don Livio Tonello
direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Padova

Incontro diocesano per accompagnatori dei genitori dell'Iniziazione cristiana con il Vescovo

(domenica 17 aprile 2016)

I gruppi con i genitori: un piccolo significativo contributo verso una chiesa missionaria

Introduzione

Vedervi qui riuniti così numerosi con il vostro Vescovo e i responsabili dell'Ufficio diocesano per l'Annuncio e la Catechesi mi fa molto pensare. La vostra è proprio una bella scommessa. La accompagno ormai da qualche anno con il pensiero, qualche volta (come è il caso di oggi) anche con un mio piccolo contributo e incoraggiamento. Rappresentate una grande Diocesi italiana che si sta impegnando da anni a spostare il baricentro dell'annuncio dai soli bambini alla famiglia, con un impegno molto grande a coinvolgere i loro genitori, almeno quelli che si rendono disponibili. Conosco questa sfida, per lo sguardo che ho sull'esperienza di molte Diocesi italiane ed europee. So la fatica che essa domanda, ma anche i frutti che con il tempo e la pazienza essa può portare.

Sono convinto soprattutto di una cosa: che non si tratti della catechesi ai genitori, ma della catechesi con i genitori, di un'esperienza di riscoperta del Vangelo che la comunità cristiana fa con loro, non per loro. Solo questa prospettiva, infatti, permette di capire fino in fondo la posta in gioco di questo grande sforzo. Solo questa prospettiva può far dire, al di là dei risultati e delle fatiche, che ne vale la pena. Se voi infatti non cresceste nella fede e non la riscoprivate grazie a loro, smettereste in fretta di fare questo servizio. Se invece potete constatare che in qualche modo tutti crescono, voi, loro e poco per volta le vostre comunità cristiane, allora ci si stanca, certo, ma si continua perché si sente che siamo noi a diventare più umani.

Vorrei pertanto reagire alla vostra esperienza fermandomi su tre punti, che ritengo importanti. Nei vostri gruppi di catechesi con i genitori mi pare siano decisivi tre aspetti: la fede che viene trasmessa (quale figura di fede); le relazioni che vengono stabilite (quale esperienza di chiesa fate); le parrocchie che possono nascere con il contributo, piccolo ma significativo, della vostra esperienza.

Ci sono tre livelli, dunque: quello personale (la fede); quello relazionale (l'esperienza di condividerla in un gruppo); quello istituzionale (le parrocchie nelle quali questa proposta avviene).

1. Una conversione di fede

Per prima cosa gli incontri con i genitori si presentano come una proposta di fede. È chiaro per noi accompagnatori, è chiaro per loro che vengono. Sanno che si viene per parlare della fede. Ma il problema è un altro. Quale fede? Che idea avete voi e hanno loro di fede?

Considero che gli incontri con i genitori siano un'occasione per spiazzare noi e spiazzare loro sull'immaginario e il vissuto di fede. Uno spiazzamento positivo, una vera conversione.

Dobbiamo esserne coscienti: noi e i genitori che incontriamo veniamo da un cristianesimo del dovere. Dire fede cristiana era dire fondamentalmente tre cose: la dottrina (le cose che bisogna sapere); le pratiche religiose (le funzioni a cui bisogna partecipare, *in primis* la messa domenicale, sotto pena di peccato mortale; confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi almeno a Pasqua); i comandamenti (quello che si deve fare e non si può fare). Comunque sia al centro c'era il dovere. Sono pronto a scommettere che questo è il calco che abbiamo dentro, noi e i genitori che incontriamo. Questo modo di vivere la fede era in sintonia con una cultura dell'ordine, una società gerarchicamente costituita, nella quale si era educati a onorare gli imperativi, ad assolvere con fedeltà i propri compiti, a eseguire gli ordini ricevuti, a rispettare la conformità dei comportamenti. In questa cultura il cristianesimo era vissuto e percepito come un rafforzamento della stabilità familiare e sociale e questa concezione della fede andava da sé. Uno strato di noi tutti è indelebilmente costituito da questa figura di fede. Il cristianesimo è la religione dei doveri, religiosi e morali.

Ma c'è un secondo strato. Quello di una forma di fede nata a cavallo del Concilio e sviluppatasi negli anni successivi: il cristianesimo dell'impegno, delle cause, delle sfide umanitarie e sociopolitiche, delle organizzazioni caritative, dell'Azione cattolica, del servizio verso i più poveri. Questa forma di fede ha segnato un passaggio importante rispetto alla prima. Siamo in un contesto culturale caratterizzato da una grande fiducia nello sviluppo umano, dall'ottimismo rispetto a quello che la forza di un uomo può fare, dall'immagine di un futuro caratterizzato dal progresso e dal benessere. Anche il nostro servizio catechistico è evidentemente segnato da questo orizzonte. Abbiamo un forte senso del dovere (è il primo strato) e sentiamo che ci dobbiamo spendere per gli altri fino in fondo (è il secondo strato), in nome del Vangelo.

I genitori che vengono hanno dentro questo: la fede cristiana coincide con la morale e l'impegno. È quindi nei due casi "qualcosa che dobbiamo fare noi per Dio e per gli altri".

Ora siamo in crisi tutti, rispetto a questa figura di fede, perché siamo in crisi rispetto a quelle due culture. Non è più l'epoca della stabilità e della conformità; non è più quella del sogno della trasformazione del mondo sulla base di un ottimismo senza limiti nelle forze umane.

Sono due culture che ci hanno lasciato. La cultura del dovere ha lasciato spazio a quella della libertà, con il rischio, certo, di una libertà vuota. La cultura dell'impegno, dopo il disincanto rispetto alla nostra onnipotenza, ha fatto emergere il senso del limite, un desiderio più pacato di cura, prima di tutto per se stessi, per la natura, per il futuro del nostro pianeta, per la nostra umanità. Con il rischio, certo, di ripiegamento sul soggetto e sul suo benessere individuale. Ma è una visione meno volontaristica, meno onnipotente, più consapevole del male che ci possiamo fare, in fondo più bisognosa di salvezza. Sentiamo tutti il bisogno di essere felici e vediamo che non ci riusciamo.

Quale conversione di fede dunque siamo chiamati a fare?

Papa Francesco sta portando il baricentro della fede su un altro punto fermo, che non è né il dovere né l'impegno. Basta guardare i titoli dei suoi tre testi programmatici: *Evangelii Gaudium*; *Laudato Si'*; *Amoris Laetitia*. In tutti è tre il punto da cui scaturisce la fede non è quello che dobbiamo fare noi ma quello che Dio ha fatto e fa per noi, da cui la gioia. L'esortazione *AL*, appena uscita, inizia in modo particolarmente bello: «LA GIOIA DELL'AMORE che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa». Dire "il vangelo della gioia" per parlare dell'evangelizzazione, esprimere un sussulto di lode a Dio per il dono della casa comune e dire "la letizia dell'amore" per parlare della famiglia, vuol dire tracciare i lineamenti di una fede che scaturisce da un evento di grazia che irrompe nell'esistenza senza meriti, che ci raggiunge precedendo ogni nostra prestazione morale e ogni nostro generoso impegno, e per questo ci rende gioiosamente grati. È sentirsi donati a se stessi, per una misericordia "immeritata, incondizionata e gratuita" (*AL* 296-297). Questa è proprio "un'altra fede". È una fede che fa rima con grazia. Tutto ci è donato. Ed è evidente che una fede così non ci chiede di rottamare nulla di quanto abbiamo avuto nella nostra formazione, né la strutturazione morale che ci è stata data, né la generosità e l'impegno a cui siamo stati allenati. Ma li trasfigura. Non ne fa il punto di partenza, ma l'eco grato di vite segante dalla gioia evangelica, anche nel buio e nella sofferenza, perché salvate. Così, la riscoperta di una fede non basata sulla paura (da cui il dovere) né sui meriti (da cui l'impegno) ma sulla riconoscenza, non solo non rende irresponsabili o disimpegnati, ma moltiplica all'infinito la responsabilità e la generosità, perché chi ha sperimentato di essere amato a pre-

scindere è spinto a non sciupare un dono così prezioso ed è in grado di fare della propria vita un dono per gli altri: un dono di riconoscenza per ciò che gratuitamente si è ricevuto e che solo donandolo gratuitamente si conserva. Con una differenza fondamentale: la misura giusta, quella che viene dal fatto di sapere che tutto viene da lui, anche le nostre forze, ed è lui che ha salvato e continua a salvare il mondo.

Vivere il giubileo della misericordia significa entrare in un orizzonte di grazia, di gratuità e di gratitudine. Noi siamo forse ancora tutti radicalmente pagani, sacrificiamo ancora agli idoli e abbiamo paura di Dio. Di conseguenza siamo ancora preda dei sensi di colpa. Pensiamo ancora che a lui occorra fare dei fioretti. I fioretti della nostra infanzia possono essere stati per alcuni di noi, certo in modo inconsapevole, la traduzione moderna dei sacrifici degli animali o dei figli primogeniti a un Dio che occorre tenere buono.

Paradossalmente, è solo quando nella nostra vita i conti non tornano più, quando non abbiamo più nulla da esibire davanti a Dio, quando a lui non siamo in grado di presentare se non le nostre povertà, allora è possibile che muoiano dentro di noi le immagini degli idoli e finalmente possa farsi luce il volto di Dio Padre. Il misericordioso.

Nelle testimonianze che avete portato avete detto che non possiamo basare tutto sul sacrificio (né per voi come équipe, né per i genitori), che la fatica prende senso quando è dentro un cammino di libertà e di gioia. Non si tratta di eliminare la fatica, ma di avere una esperienza diversa di Dio, il Vangelo della gioia. Per i genitori e per noi allora la prospettiva cambia radicalmente.

Con i genitori, non per i genitori, gli incontri che facciamo sono per convertirci tutti, per ascoltare fino in fondo la sete di felicità del nostro cuore, per condividere la ricerca, per togliere la fede dallo spazio del sacro e renderla un modo per divenire più umani e per rendere umano il mondo. I nostri incontri devono aiutarci a riscoprire l'affermazione che è al centro del Credo: «*Per noi uomini e per la nostra salvezza*».

Per questo noi pensiamo che la fede nel Signore Gesù non ci renda più religiosi, ma più umani. La prova che la nostra fede è credibile, per noi e per gli altri, è che gli altri leggano in noi una bella umanità. Non tanto una buona religiosità, ma una bella umanità. Certo, si tratta di intendersi sulle parole. Se una certa concezione di "religione" o di "religiosità" tende a estrarre dalla storia e rinchiudere nel sacro (inteso come spazio separato dalla vita e protetto dalla complessità del quotidiano), la fede cristiana invece riconduce alla storia e al compito di renderla sempre più umana, un mondo di figli di Dio e di fratelli e sorelle, secondo il sogno di Gesù.

Accompagnare un gruppo di genitori costituisce una grande occasione per rifare una esperienza altra di fede, non per loro ma con loro e grazie a loro. È una fede secolare, nel senso di una fede in un Dio a favore della nostra vita, del nostro bisogno di amore, dei nostri figli, delle nostre famiglie concrete, della nostra società, delle risorse del nostro pianeta.

Questo vi rende molto liberi nel vostro servizio. E siete voi le persone più competenti per farlo. Per ricondurre la fede alla vita concreta occorrono persone immerse nella vita concreta. Non importa se non avete una preparazione teologica approfondita. Quella che avete e la grazia del battesimo sono sufficienti. Fate dei vostri incontri un luogo di scoperta della fede come grazia di umanità.

2. Uno spazio relazionale ospitale

Se i genitori insieme con voi arrivano a questa conversione, allora vale la pena tutto quello che state facendo. Ma questa conversione, che ha il sapore positivo di una sorpresa, avviene non primariamente attraverso i contenuti che trasmettete, cioè intellettualmente (anche se i contenuti sono importanti), ma nello stile relazionale che si instaura nel gruppo di accompagnamento. Lo stile relazionale dice in modo forte il Dio che voi annunciate. Si cambia idea di fede cambiando esperienza di Chiesa. Perché c'è un linguaggio verbale e uno relazionale. Occorre che i due dicano la stessa cosa. Il gruppo di accompagnamento diventa per voi e per loro una esperienza di comunità, di Chiesa. Può confermare quella che avete e hanno nella testa, può costituire invece una bella sorpresa, uno spiazzamento positivo. Alcuni genitori arrivano dopo anni di allontanamento, dopo esperienze noiose o negative con i preti o con le comunità cristiane o semplicemente perché la vita li ha portati altrove. Più di uno non è in regola con la Chiesa. Altri no, sono praticanti e vicini alla comunità ecclesiale. Tutti però hanno una rappresentazione di Chiesa, un *cliché*. Anche noi. Papa Francesco sta intaccando questo *cliché*, ma da solo non basta. Ecco allora che l'accompagnamento di un gruppo di genitori può essere per loro e per voi il luogo per fare un'esperienza diversa di Chiesa. Quale?

Io penso che la comunità ecclesiale è chiamata ad essere non primariamente un luogo di affermazioni dottrinali o di orientamenti etici, ma un spazio di narrazioni, la casa nella quale risuona costantemente il racconto della storia della salvezza, l'intreccio tra le grandi narrazioni bibliche e le storie concrete delle donne e degli uomini di oggi. Una Chiesa non primariamente cognitiva, ma narrativa. Io dò a que-

sto termine un senso forte, intendendo una Chiesa nella quale hanno diritto di entrata tutte le storie di vita umane. Hanno diritto di viverci e di essere ascoltate, di essere narrate. Perché? «*Se il Verbo si è fatto carne, significa che Dio non ha paura di avere delle storie con gli umani. Anzi, egli ha preso così sul serio le loro piccole storie, che ne ha fatto la sua grande Storia, la storia santa... il Dio biblico si consegna e si rende leggibile all'uomo attraverso piccole storie senza importanza*»³.

Io penso che il gruppo dei genitori è chiamato a essere un luogo ospitale di racconti. Dire ospitalità indica che noi siamo accoglienti, ma anche che ci lasciamo ospitare da loro, stiamo volentieri nelle loro storie di vita. Le persone devono essere accolte come sono e devono trovare un luogo dove poter parlare di sé, dei loro problemi, dei loro desideri, delle loro speranze. Questo vale in particolare per le persone che si sentono in qualche modo ai margini, perché “non regolari”. E devono poter ascoltare i racconti della storia di Dio con gli uomini, quelli del Primo e del Secondo Testamento. E comprendere che questo Dio continua a scrivere la sua storia di salvezza, il suo “terzo testamento” nella nostra vita: la nostra vita è l’alfabeto del suo amore. E c’è ospitalità per tutti. La Bibbia infatti non racconta tutte storie perfette, lineari, senza sbavature. La Bibbia racconta la misericordia ininterrotta di Dio nella vita delle persone esposte al limite, alla fragilità, al peccato.

I vostri gruppi siano connotati da una santità ospitale. Se questo accade, allora scopriremo sempre più in profondità il Vangelo, quello già scritto e la sua scrittura in corso. Ogni gruppo è un “quinto vangelo” in fase di scrittura. Se rimaniamo profondamente narrativi in questo senso, allora scopriremo che Dio è il Signore delle sorprese. E comprenderemo anche fino in fondo il senso vero dei dogmi della Chiesa, i quali, come dice papa Francesco, “hanno carne tenera”. È in fondo il grande messaggio di *Amoris lætitia*.

Slegato dai racconti, infatti, il patrimonio simbolico del cristianesimo si svuota: il Credo si riduce a una dottrina, i riti scadono in cerimonie, la morale viene a coincidere con una serie di divieti, la preghiera diventa una pratica di devozione.

Nel gruppo che accompagnate, di conseguenza, la preoccupazione principale non deve essere quella di trasmettere contenuti, ma quella di vivere uno stile di relazione ispirato al Vangelo. I contenuti ci devo-

no essere, dovete avere una programmazione, ma questi sono mezzi, occasioni per incontrarsi e sperimentare come la presenza del Signore in mezzo a noi ci permette di vivere da fratelli e sorelle sotto lo sguardo del Padre. Per questo ho apprezzato quando avete detto che avevate preparato molte cose da dire sul Padre nostro e la preghiera, e poi con sorpresa queste cose le hanno dette loro, partendo dalle loro storie di vita.

3. Un piccolo ma significativo contributo verso una pastorale missionaria

Vorrei offrirvi un’ultima riflessione, che vi rende consapevoli, a mio parere, della complessità e della posta in gioco di quello che state facendo.

La vostra Diocesi ha avviato un ripensamento dell’Iniziazione cristiana che ha coinvolto tutte le parrocchie, con un investimento di energie e di formazione di notevole spessore. L’obiettivo vero, come mi pare di vedere anche da altre diocesi che sono andate e vanno nella stessa direzione, è quello di accompagnare una transizione in atto, che ha due facce: da una fede di tradizione a una fede di convinzione per quello che riguarda i destinatari; da una Chiesa di conservazione a una Chiesa di missione per quel che riguarda la comunità ecclesiale (da una Chiesa autoreferenziale a una Chiesa in uscita, dice papa Francesco).

La complessità sta proprio nel fatto che siamo in una via di mezzo per quello che riguarda entrambe le due facce, entrambi i protagonisti. Per quello che riguarda i destinatari, abbiamo ancora l’onda lunga di domande di sacramenti da parte di persone che lo fanno per tradizione (i loro figli devono fare come tutti gli altri; battesimi, prime comunioni e cresime sono appuntamenti familiari importanti e attesi, ecc.). Non è un giudizio negativo, ma di fatto c’è una domanda di riti senza spesso la fede che dovrebbe animare questa domanda. Questa domanda di riti per tradizione diminuirà nell’arco di una generazione o due di genitori (come si vede già dai matrimoni e anche dai battesimi), mentre sta crescendo la domanda implicita di tanti adulti, di persone che hanno una sete di interiorità e spiritualità, che cercano qualcosa che va oltre il loro quotidiano, che nei momenti di passaggio della vita adulta, soprattutto quelli difficili, sarebbero disposti a riprendere in mano il senso profondo della loro vita. Sono in gran parte persone che non appartengono ai circuiti ecclesiali.

³ E. PARMENTIER, *Dieu a des histoires, la dimension théologique de la narrativité*, in *La Bible en récit. L'exégèse biblique à l'heure du lecteur*, a cura di D. Marguerat, Labor et Fides, Genève 2003, 119.

Per quello che riguarda l'altro protagonista, le nostre parrocchie, ci troviamo di fronte a un impianto pastorale ancora prevalentemente strutturato (al di là delle buone intenzioni) per conservare e nutrire la fede di persone sociologicamente cristiane. Si chiama "pastorale di conservazione": una pastorale di servizi religiosi. In più c'è da aggiungere che negli ultimi decenni questa pastorale, preoccupata di frenare le perdite, ha proceduto per accumulo di iniziative, rischiando il collasso: si aggiunge sempre qualcosa e non si lascia mai niente, quando i preti diminuiscono e invecchiano e gli operatori pastorali laici a loro volta diminuiscono e sono confrontati alla complessità della loro vita quotidiana.

Nello stesso tempo, però, cresce l'esigenza nelle comunità ecclesiali di tornare a ciò che è essenziale, di farsi presenti nelle case della gente, di accompagnare le persone più colpite dalla vita, di mettersi a servizio di quanto lo Spirito Santo fa nel cuore di persone che si sono allontanate dalla Chiesa o non l'hanno mai incontrata, di alleggerire le strutture, di tornare a mettersi in ascolto della Parola di Dio e dei segni dei tempi. Siamo proprio in una situazione mista, sia per quello che riguarda le persone che per quanto riguarda le strutture. Accompagnare la transizione è dunque l'unico atteggiamento responsabile, mentre sarebbe irresponsabile non fare nulla continuando con il "si è sempre fatto così" e lasciando che le cose facciano il loro corso.

Amo dire tutto questo con un proverbio africano: fa più rumore l'albero che cade che la foresta che cresce. Questo proverbio riletto pastoralmente ci invita a sostenere l'albero che cade (una fede di tradizione con le attività connesse) ma con una sola mano, e con l'altra ascoltare e accompagnare la foresta che cresce, cioè le donne e gli uomini che sarebbero disponibili al Vangelo se questo risuonasse in loro come grazia di umanità, come parola di speranza dentro le vicende della loro vita.

I vostri gruppi di genitori sperimentano questa "via di mezzo": siete voi in una via di mezzo per quello che riguarda la vostra fede; loro sono in questa via di mezzo, genitori di tradizione e di obbligo ma in ricerca confusa di altro, di qualcosa di più profondo; l'impianto rinnovato di Iniziazione cristiana è in una via di mezzo, e continua inevitabilmente a essere una proposta di socializzazione della fede per i bambini e di secondo primo annuncio per i loro genitori. Ma avete un grande vantaggio: fate qualcosa nel quale siete liberi di creare, inventare. Siate consapevoli che potete nel vostro piccolo gruppo creare un laboratorio per una Chiesa diversa, che sperimenta relazioni nuove, che sospende ogni giudizio, che autorizza i racconti, che si riferisce al

patrimonio della vita cristiana come patrimonio per una vita buona, che educa alla libertà di scelta senza pretendere risultati, che ascolta la gente fino in fondo, che non è prigioniera di eccessive preoccupazioni morali o dottrinali. Non sciupate questa libertà. Siate persone libere, anche se ecclesialmente affidabili.

Certo, occorrerebbe che questa fosse la logica di tutta la comunità ecclesiale e della pastorale delle vostre parrocchie, ma i processi trasformativi delle strutture sono molto lenti. Ciò che può far camminare la struttura verso una deprogrammazione e una riprogrammazione sull'alfabeto della vita umana è l'avvio di piccole buone pratiche missionarie. La vostra può essere una. La Chiesa continuerà sempre a occuparsi dei bambini («*lasciate che i bambini vengano a me*», le ha insegnato il Signore) ma fermarsi a quelli non è più possibile. Sono ormai alcuni secoli che la Chiesa dice: "Questa generazione di adulti ormai è perduta. Occupiamoci dei loro figli, così quando saranno grandi avremo degli adulti veramente credenti". Abbiamo visto che non funziona. Annunciare il Vangelo con gli adulti (anzi, riscoprirlo da adulti insieme a loro) è fondamentale. Meglio ancora annunciare e leggere insieme il Vangelo della famiglia.

La posta in gioco ultima di tutta l'Iniziazione cristiana è quella espressa da questa frase dei vescovi italiani: «Con l'Iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa»⁴.

Se i vostri gruppi di adulti fanno sperimentare questa verità, e cioè che tornando a generare voi ne uscite rigenerati, allora vale veramente la pena continuare con gioia quello che state facendo.

Enzo Biemmi

⁴ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7.

Incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana

DISCORSO DEL SANTO PADRE

Firenze, Cattedrale di Santa Maria del Fiore
Martedì, 10 novembre 2016

Il nuovo umanesimo in Cristo Gesù

Cari fratelli e sorelle, nella cupola di questa bellissima Cattedrale è rappresentato il Giudizio universale. Al centro c'è Gesù, nostra luce. L'iscrizione che si legge all'apice dell'affresco è "Ecce Homo". Guardando questa cupola siamo attratti verso l'alto, mentre contempliamo la trasformazione del Cristo giudicato da Pilato nel Cristo assiso sul trono del giudice. Un angelo gli porta la spada, ma Gesù non assume i simboli del giudizio, anzi solleva la mano destra mostrando i segni della passione, perché Lui «ha dato sé stesso in riscatto per tutti» (1 *Tm* 2,6). «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17).

Nella luce di questo Giudice di misericordia, le nostre ginocchia si piegano in adorazione, e le nostre mani e i nostri piedi si rinvigoriscono. Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompone la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il *misericaordiae vultus*. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: «Voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15).

Guardando il suo volto che cosa vediamo? Innanzitutto il volto di un Dio «svuotato», di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte (cfr. *Fil* 2,7). Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. E quel volto ci guarda. Dio – che è «l'essere di cui non si può pensare il maggiore», come diceva sant'Anselmo, o il *Deus semper maior* di sant'Ignazio di Loyola – diventa sempre più grande di sé stesso abbassandosi. Se non ci abbassiamo non potremo vedere

il suo volto. Non vedremo nulla della sua pienezza se non accettiamo che Dio si è svuotato. E quindi non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto.

Non voglio qui disegnare in astratto un «nuovo umanesimo», una certa idea dell'uomo, ma presentare con semplicità alcuni tratti dell'umanesimo cristiano che è quello dei «sentimenti di Cristo Gesù» (*Fil* 2,5). Essi non sono astratte sensazioni provvisorie dell'animo, ma rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni.

Quali sono questi sentimenti? Vorrei oggi presentarvene almeno tre.

Il primo sentimento è l'**umiltà**. «Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a sé stesso» (*Fil* 2,3), dice san Paolo ai Filippesi. Più avanti l'Apostolo parla del fatto che Gesù non considera un «privilegio» l'essere come Dio (*Fil* 2,6). Qui c'è un messaggio preciso. L'ossessione di preservare la propria gloria, la propria "dignità", la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti. Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non coincide con la nostra. La gloria di Dio che sflogora nell'umiltà della grotta di Betlemme o nel disonore della croce di Cristo ci sorprende sempre.

Un altro sentimento di Gesù che dà forma all'umanesimo cristiano è il **disinteresse**. «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (*Fil* 2,4), chiede ancora san Paolo. Dunque, più che il disinteresse, dobbiamo cercare la felicità di chi ci sta accanto. L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, auto-referenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio. Evitiamo, per favore, di «rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli» (Esort. ap. *Evangelii Gaudium*, 49).

Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende sé stessa, che arriva a essere feconda.

Un ulteriore sentimento di Cristo Gesù è quello della **beatitudine**. Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri nello

spirito. Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c'è molto di questa beatitudine: è quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care; e anche quella delle proprie miserie, che tuttavia, vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile.

Le beatitudini che leggiamo nel Vangelo iniziano con una benedizione e terminano con una promessa di consolazione. Ci introducono lungo un sentiero di grandezza possibile, quello dello spirito, e quando lo spirito è pronto tutto il resto viene da sé. Certo, se noi non abbiamo il cuore aperto allo Spirito Santo, sembreranno sciocchezze perché non ci portano al "successo". Per essere «beati», per gustare la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, è necessario avere il cuore aperto. La beatitudine è una scommessa laboriosa, fatta di rinunce, ascolto e apprendimento, i cui frutti si raccolgono nel tempo, regalandoci una pace incomparabile: «Gustate e vedete com'è buono il Signore» (Sal 34,9)!

Umiltà, disinteresse, beatitudine: questi i tre tratti che voglio oggi presentare alla vostra meditazione sull'umanesimo cristiano che nasce dall'umanità del Figlio di Dio. E questi tratti dicono qualcosa anche alla Chiesa italiana che oggi si riunisce per camminare insieme in un esempio di sinodalità. Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste. Le beatitudini, infine, sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente.

Una Chiesa che presenta questi tre tratti – umiltà, disinteresse, beatitudine – è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente. L'ho detto più di una volta e lo ripeto ancora oggi a voi: «preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti» (*Evangelii Gaudium*, 49).

Però sappiamo che le tentazioni esistono; le tentazioni da affrontare sono tante. Ve ne presento almeno due. Non spaventatevi, questo non sarà un elenco di tentazioni! Come quelle quindici che ho detto alla Curia!

La prima di esse è quella pelagiana. Essa spinge la Chiesa a non essere umile, disinteressata e beata. E lo fa con l'apparenza di un bene. Il pelagianesimo ci porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte. Spesso ci porta pure ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività. La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso. In questo trova la sua forza, non nella leggerezza del soffio dello Spirito. Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative. La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo.

La riforma della Chiesa poi – e la Chiesa è *semper reformanda* – è aliena dal pelagianesimo. Essa non si esaurisce nell'ennesimo piano per cambiare le strutture. Significa invece innestarsi e radicarsi in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito. Allora tutto sarà possibile con genio e creatività.

La Chiesa italiana si lasci portare dal suo soffio potente e per questo, a volte, inquietante. Assuma sempre lo spirito dei suoi grandi esploratori, che sulle navi sono stati appassionati della navigazione in mare aperto e non spaventati dalle frontiere e delle tempeste. Sia una Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa. Mai in difensiva per timore di perdere qualcosa. E, incontrando la gente lungo le sue strade, assuma il proposito di san Paolo: «Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno» (1 Cor 9,22).

Una seconda tentazione da sconfiggere è quella dello gnosticismo. Essa porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale però perde la tenerezza della carne del fratello. Il fascino dello gnosticismo è quello di «una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti» (*Evangelii Gaudium*, 94). Lo gnosticismo non può trascendere.

La differenza fra la trascendenza cristiana e qualunque forma di spiritualismo gnostico sta nel mistero dell'incarnazione. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo.

La Chiesa italiana ha grandi santi il cui esempio possono aiutarla a vivere la fede con umiltà, disinteresse e letizia, da Francesco d'Assisi a Filippo Neri. Ma pensiamo anche alla semplicità di personaggi inventati come don Camillo che fa coppia con Peppone. Mi colpisce come nelle storie di Guareschi la preghiera di un buon parroco si unisca alla evidente vicinanza con la gente. Di sé don Camillo diceva: «Sono un povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, che ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro». Vicinanza alla gente e preghiera sono la chiave per vivere un umanesimo cristiano popolare, umile, generoso, lieto. Se perdiamo questo contatto con il popolo fedele di Dio perdiamo in umanità e non andiamo da nessuna parte.

Ma allora che cosa dobbiamo fare, padre? – direte voi. Che cosa ci sta chiedendo il Papa?

Spetta a voi decidere: popolo e pastori insieme. Io oggi semplicemente vi invito ad alzare il capo e a contemplare ancora una volta l'*Ecce Homo* che abbiamo sulle nostre teste. Fermiamoci a contemplare la scena. Torniamo al Gesù che qui è rappresentato come Giudice universale. Che cosa accadrà quando «il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria» (Mt 25,31)? Che cosa ci dice Gesù?

Possiamo immaginare questo Gesù che sta sopra le nostre teste dire a ciascuno di noi e alla Chiesa italiana alcune parole. Potrebbe dire: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,34-36). Mi viene in mente il prete che ha accolto questo giovanissimo prete che ha dato testimonianza.

Ma potrebbe anche dire: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato» (Mt 25,41-43).

Le beatitudini e le parole che abbiamo appena lette sul giudizio universale ci aiutano a vivere la vita cristiana a livello di santità. Sono

poche parole, semplici, ma pratiche. Due pilastri: le beatitudini e le parole del giudizio finale. Che il Signore ci dia la grazia di capire questo suo messaggio! E guardiamo ancora una volta ai tratti del volto di Gesù e ai suoi gesti. Vediamo Gesù che mangia e beve con i peccatori (Mc 2,16; Mt 11,19); contempiamolo mentre conversa con la samaritana (Gv 4,7-26); spiamolo mentre incontra di notte Nicodemo (Gv 3,1-21); gustiamo con affetto la scena di Lui che si fa ungere i piedi da una prostituta (cfr. Lc 7,36-50); sentiamo la sua saliva sulla punta della nostra lingua che così si scioglie (Mc 7,33). Ammiriamo la «simpatia di tutto il popolo» che circonda i suoi discepoli, cioè noi, e sperimentiamo la loro «letizia e semplicità di cuore» (At 2,46-47).

Ai vescovi chiedo di essere pastori. Niente di più: pastori. Sia questa la vostra gioia: «Sono pastore». Sarà la gente, il vostro gregge, a sostenervi. Di recente ho letto di un vescovo che raccontava che era in metrò all'ora di punta e c'era talmente tanta gente che non sapeva più dove mettere la mano per reggersi. Spinto a destra e a sinistra, si appoggiava alle persone per non cadere. E così ha pensato che, oltre la preghiera, quello che fa stare in piedi un vescovo, è la sua gente.

Che niente e nessuno vi tolga la gioia di essere sostenuti dal vostro popolo. Come pastori siate non predicatori di complesse dottrine, ma annunciatori di Cristo, morto e risorto per noi. Puntate all'essenziale, al kerygma. Non c'è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio. Ma sia tutto il popolo di Dio ad annunciare il Vangelo, popolo e pastori, intendo. Ho espresso questa mia preoccupazione pastorale nella esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (cfr. nn. 111-134).

A tutta la Chiesa italiana raccomando ciò che ho indicato in quella Esortazione: l'inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune.

L'opzione per i poveri è «forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa» (Giovanni Paolo II, Enc. *Sollicitudo Rei Socialis*, 42). Questa opzione «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà» (Benedetto XVI, Discorso alla Sessione inaugurale della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi). I poveri conoscono bene i sentimenti di Cristo Gesù perché per esperienza conoscono il Cristo sofferente. «Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche a essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (*Evangelii Gaudium*, 198).

Che Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro. La povertà evangelica è creativa, accoglie, sostiene ed è ricca di speranza.

Siamo qui a Firenze, città della bellezza. Quanta bellezza in questa città è stata messa a servizio della carità! Penso allo Spedale degli Innocenti, ad esempio. Una delle prime architetture rinascimentali è stata creata per il servizio di bambini abbandonati e madri disperate. Spesso queste mamme lasciavano, insieme ai neonati, delle medaglie spezzate a metà, con le quali speravano, presentando l'altra metà, di poter riconoscere i propri figli in tempi migliori. Ecco, dobbiamo immaginare che i nostri poveri abbiano una medaglia spezzata. Noi abbiamo l'altra metà. Perché la Chiesa madre ha in Italia metà della medaglia di tutti e riconosce tutti i suoi figli abbandonati, oppressi, affaticati. E questo da sempre è una delle vostre virtù, perché ben sapete che il Signore ha versato il suo sangue non per alcuni, né per pochi né per molti, ma per tutti.

Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria "fetta" della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. «Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (*Evangelii Gaudium*, 227).

Ma dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanesimo autentico che non contempli l'amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell'incontro per costruire insieme con gli altri la società civile. Noi sappiamo che la migliore risposta alla conflittualità dell'essere umano del celebre *homo homini lupus* di Thomas Hobbes è l'«*Ecce homo*» di Gesù che non recrimina, ma accoglie e, pagando di persona, salva.

La società italiana si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo: quella popolare, quella accademica, quella giovanile, quella artistica, quella tecnologica, quella economica, quella politica, quella dei media... La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità. Del resto, le nostre stesse formulazioni di fede sono frutto di un dialogo e di un incontro tra culture, comunità e istanze differenti. Non dobbiamo aver paura del dialogo: anzi

è proprio il confronto e la critica che ci aiuta a preservare la teologia dal trasformarsi in ideologia.

Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà.

E senza paura di compiere l'esodo necessario ad ogni autentico dialogo. Altrimenti non è possibile comprendere le ragioni dell'altro, né capire fino in fondo che il fratello conta più delle posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze. È fratello.

Ma la Chiesa sappia anche dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico: è questa una delle forme del contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune. I credenti sono cittadini. E lo dico qui a Firenze, dove arte, fede e cittadinanza si sono sempre composte in un equilibrio dinamico tra denuncia e proposta. La nazione non è un museo, ma è un'opera collettiva in permanente costruzione in cui sono da mettere in comune proprio le cose che differenziano, incluse le appartenenze politiche o religiose.

Faccio appello soprattutto «a voi, giovani, perché siete forti», diceva l'Apostolo Giovanni (1 Gv 1,14). Giovani, superate l'apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, ma imparate ad essere modelli nel parlare e nell'agire (cfr. 1 Tm 4,12). Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni.

Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr. Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo.

* * *

Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura.

Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii Gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio. Ne sono sicuro perché siete una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti. Perciò siate creativi nell'esprimere quel genio che i vostri grandi, da Dante a Michelangelo, hanno espresso in maniera ineguagliabile. Credete al genio del cristianesimo italiano, che non è patrimonio né di singoli né di una élite, ma della comunità, del popolo di questo straordinario Paese.

Vi affido a Maria, che qui a Firenze si venera come "Santissima Annunziata". Nell'affresco che si trova nella omonima Basilica – dove mi recherò tra poco –, l'angelo tace e Maria parla dicendo «*Ecce ancilla Domini*». In quelle parole ci siamo tutti noi. Sia tutta la Chiesa italiana a pronunciarle con Maria. Grazie.

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

Una testimonianza sulla forza liberante del Vangelo dal carcere

Per 34 anni ho vissuto la mia vita all'ombra del male fino al giorno in cui ho cambiato qualche parola con una volontaria di nome Gina. Da subito lei capì che ero sommerso da tutti quei peccati che avevo accumulato nel corso della mia vita da criminale, quei crimini che mi hanno portato in carcere. Ho commesso molti errori: rubato, spacciato droghe, ucciso, ho ingannato perfino me stesso per avere tutte quelle cose che un ragazzo può desiderare. Ero diventato cieco di fronte alla realtà, non riconoscevo più la luce, sono stato nelle tenebre fino a 19 anni quando ho commesso uno dei miei reati più brutti. Il diventare padre mi ha fatto scattare una molla che mi ha portato a sciogliere quel nodo con la malavita e a collaborare con la giustizia.

Oggi riesco a guardare la mia vita con altri occhi come mi fosse entrata nel cuore una luce, una luce che porta amore e che mi riporta a quando ero piccolo e la vita aveva un altro sapore. Confesso che prima di incontrare la signora Gina non sapevo che significato avesse il Vangelo, ma lei ha voluto regalarmene uno e mi consigliò di dire una preghiera prima di aprirlo. Lei aveva capito che non avevo mai pregato e che stavo vivendo come un naufrago in alto mare. La preghiera non era difficile, dovevo solo dire: "Signore, figlio di Davide, abbi pietà di me, che sono un peccatore". Tuttavia questo ancora non aveva un senso per me, forse perché ancora non ero in grado di capire, ma soprattutto non riuscivo a svuotarmi da quel marciume che ancora mi portavo dentro. Ho cominciato a frequentare la catechesi, insieme ad altri fratelli: ero ancora avvolto dalla vergogna per ciò che avevo compiuto e non avevo il coraggio di riconoscere e dare una svolta alla mia vita. Piano piano la Parola ha iniziato a mettere radici dentro di me. Leggendo la Bibbia mi stupivo di come alcuni passi rispecchiassero quello che negli anni avevo vissuto. Leggevo e quelle parole parlavano d'amore senza inganno, tanto da aiutarmi a prendere in mano la mia vita. Il mio grido a Dio mi ha portato a sperimentare la sua tenerezza e misericordia quando, tre anni fa, nel Sacramento della Riconciliazione, ho consegnato tutto il mio peccato provando una grande consolazione. Ho aperto gli occhi e mi ritrovo un cuore più sereno, consapevole dei miei sbagli ma anche convinto che posso cambiare la direzione della mia vita. Grazie al mio cammino, non certo facile, e alla mia famiglia che mi sostiene, sono fiero e felice di aver aperto il mio cuore, facendo entrare la vera luce nelle mie ferite. Sono sereno e libero in questo posto chiamato carcere.

Giovanni, detenuto del Carcere "Due Palazzi"

Rosario 12 maggio 2016

CALENDARIO DIOCESANO 2016-2017

SETTEMBRE 2016

1	Giovedì	Giornata per la salvaguardia del creato
2	Venerdì	<i>Villa Immacolata: inizio itinerario sulle opere di misericordia con don F. Giacomini</i>
3	Sabato	
4	Domenica	<i>4-10 Villa Immacolata: esercizi spirituali per religiose con don C. Biscontin</i>
5	Lunedì	
6	Martedì	
7	Mercoledì	
8	Giovedì	
9	Venerdì	9-10 Convegno per il mondo della Scuola. Inizio percorso formativo IdR
10	Sabato	<i>10-11 Pastorale dei Giovani: pellegrinaggio post GMG da Cervarese a Monte Berico</i> <i>Villa Immacolata: inizio itinerario sull'Enciclica Amoris lætitia con don G. Trentin</i>
11	Domenica	
12	Lunedì	<i>12-16 Villa Immacolata: esercizi spirituali con dom G. Bonaccorso</i>
13	Martedì	
14	Mercoledì	
15	Giovedì	Il Vescovo incontra i religiosi e i consacrati della Diocesi
16	Venerdì	
17	Sabato	Assemblea Missionaria
18	Domenica	<i>Incontro presidenze vicariali di Azione cattolica</i>
19	Lunedì	
20	Martedì	
21	Mercoledì	
22	Giovedì	<i>Incontro di formazione per tutte le religiose</i>
23	Venerdì	
24	Sabato	<i>24-25 WeekStart del Movimento Studenti di Azione cattolica</i>
25	Domenica	Giornata del Seminario
26	Lunedì	
27	Martedì	<i>Inizio Scuola diocesana di Formazione Teologica</i>
28	Mercoledì	
29	Giovedì	
30	Venerdì	

LEGENDA DEL CALENDARIO

Appuntamenti diocesani generali:
Appuntamenti diocesani di settore:
Appuntamenti degli organismi:
Giornate nazionali, mondiali, ecc:
Iniziativa, proposte formative e appuntamenti vari:

GRASSETTO E MAIUSCOLETTO
grassetto
CORSIVO MAIUSCOLETTO
grassetto e colorato
corsivo

OTTOBRE 2016

- 1 Sabato **Giornata missionaria delle religiose**
ASSEMBLEA DIOCESANA
RITO DI AMMISSIONE AL CATECUMENATO
Giornata zonale di formazione per catechisti (Carceri e Piove di Sacco)
Villa Immacolata: inizio itinerario sull'arte e liturgia con p. M. Zienliski
- 2 **Domenica** **Pastorale dei Migranti: Festa dell'Incontro**
Convegno diocesano degli educatori di Azione cattolica
Giornata zonale di formazione per catechisti (Seminario minore a Rubano)
3-7 Villa Immacolata: esperienza con i presbiteri che hanno ricevuto una nuova nomina con il Vescovo Claudio
Azione cattolica: inizio de "I martedì degli adulti" nel mese di ottobre
- 3 Lunedì *3-7 Villa Immacolata: esperienza con i presbiteri che hanno ricevuto una nuova nomina con il Vescovo Claudio*
- 4 Martedì *Azione cattolica: inizio de "I martedì degli adulti" nel mese di ottobre*
- 5 Mercoledì
- 6 Giovedì *Caritas: presentazione materiale per animazione dell'Avvento*
- 7 Venerdì **VEGLIA MISSIONARIA**
FESTA DI SANTA GIUSTINA – celebrazione in Santa Giustina
- 8 Sabato **CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**
Convegno Triveneto dei diaconi permanenti
Giornata zonale di formazione per catechisti (Fellette)
Villa Immacolata: inizio dell'itinerario "Narrare la Bibbia alla famiglia"
- 9 **Domenica** *Caritas: presentazione materiale per animazione dell'Avvento*
- 10 Lunedì
- 11 Martedì
- 12 Mercoledì **CONSIGLIO PRESBITERALE E VICARI FORANEI**
CONSULTA AGGREGAZIONI LAICALI
- 13 Giovedì *Caritas: presentazione materiale per animazione dell'Avvento*
Inizio Scuola diocesana di Formazione all'Impegno sociale e politico
- 14 Venerdì **Incontro per i parroci che hanno cura pastorale di catecumeni**
Giornata di studio per gli Idr
- 15 Sabato **Incontro per tutti i catechisti dei catecumeni e Rito del mandato**
15-16 Villa Immacolata: animangiovane: laboratorio di spiritualità per i giovani
- 16 **Domenica** *Consiglio diocesano di Azione cattolica*
Incontro di formazione per tutte le religiose
- 17 Lunedì
- 18 Martedì **Festa di San Luca** – celebrazione in Santa Giustina
- 19 Mercoledì
- 20 Giovedì
- 21 Venerdì
- 22 Sabato *22-23 weekend educatori Issimi di Azione cattolica "Fino in cima"*
Primo incontro formativo per tutte le religiose
- 23 **Domenica** *Azione cattolica: incontro di spiritualità per fidanzati*
- 24 Lunedì
- 25 Martedì
- 26 Mercoledì
- 27 Giovedì **Giornata del dialogo Cristiano-Islamico**
- 28 Venerdì
- 29 Sabato **ORDINAZIONE DIACONALE** (per i diaconi permanenti e candidati presbiteri)
- 30 **Domenica**
- 31 **Lunedì**

NOVEMBRE 2016

- 1 **Martedì** **Tutti i Santi**
- 2 Mercoledì **Commemorazione di tutti i fedeli defunti**
Il Vescovo celebra la santa messa in Cimitero Maggiore a Padova
- 3 Giovedì
- 4 Venerdì
- 5 Sabato *Consiglio Ufficio Pastorale della Missione*
Ritiro Ministri straordinari della comunione
- 6 **Domenica** **CHIUSURA GIUBILEO DELLA MISERICORDIA**
- 7 Lunedì **Festa di San Prodocimo** – celebrazione in Santa Giustina
- 8 Martedì
- 9 Mercoledì
- 10 Giovedì *Santa Messa in Cimitero Maggiore per i presbiteri e i religiosi defunti*
- 11 Venerdì *Giornata di studio per gli Idr*
- 12 Sabato **Assemblea diocesana delle Caritas parrocchiali**
12-13 Villa Immacolata: weekend sul Vangelo di Giovanni con don A. Albertin
- 13 **Domenica** **Giornata diocesana del Ringraziamento e della Custodia del creato**
Giornata del quotidiano Avvenire
- 14 Lunedì *Inizio scuola di preghiera per giovani in Seminario minore*
14-18: esercizi spirituali per presbiteri con dom A. Barban
- 15 Martedì *Messa d'apertura Anno Accademico*
- 16 Mercoledì
- 17 Giovedì
- 18 Venerdì **Rito dell'unzione per i catecumeni della Diocesi**
18-20 weekend educatori Acr "Si parte"
- 19 Sabato *19-20 Villa Immacolata: "Cambia il tuo profilo", laboratorio di spiritualità per giovanissimi*
- 20 **Domenica** *Azione cattolica: incontro di spiritualità per fidanzati*
- 21 Lunedì
- 22 Martedì
- 23 Mercoledì **Dies Academicus ISSR: il mistero sacrale della vita dal nascere al morire**
- 24 Giovedì
- 25 Venerdì *25-27 Villa Immacolata: weekend di spiritualità per giovani e adulti con don G. Pipinato*
- 26 Sabato **Convegno FISP & Openfield 2016**
- 27 **Domenica**
- 28 Lunedì
- 29 Martedì
- 30 Mercoledì **CONSULTA AGGREGAZIONI LAICALI**

DICEMBRE 2016

1	Giovedì	Ritiro spirituale per il Presbiterio
2	Venerdì	<i>2-4 weekend educatori Acr "Si parte"</i>
3	Sabato	Giornata missionaria dei presbiteri <i>Ritiro spirituale per il mondo della scuola in preparazione al Natale</i>
4	Domenica	<i>Azione cattolica: Open day giovani</i> <i>Azione cattolica: domenica di spiritualità per adulti</i>
5	Lunedì	
6	Martedì	CONSIGLIO PRESBITERALE
7	Mercoledì	<i>Villa Immacolata: primi Vespri dell'Immacolata</i>
8	Giovedì	Solemnità dell'Immacolata <i>Festa dell'adesione all'Azione cattolica</i> <i>Villa Immacolata: "L'arte onora Maria", pomeriggio d'arte e di affidamento a Maria</i>
9	Venerdì	
10	Sabato	
11	Domenica	<i>Azione Cattolica: spiritualità Issimi</i> <i>Note di Natale</i>
12	Lunedì	
13	Martedì	
14	Mercoledì	<i>Preghiera in preparazione al Natale con le scuole paritarie della Diocesi</i>
15	Giovedì	VICARI FORANEI
16	Venerdì	<i>16-18 Villa Imm.: weekend di spiritualità per giovani e adulti con A. Anghinoni</i> <i>16-18 Azione cattolica: weekend unitario zonale per educatori</i>
17	Sabato	CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO <i>Secondo incontro formativo per tutte le religiose</i>
18	Domenica	<i>Azione cattolica: incontro di spiritualità per fidanzati</i>
19	Lunedì	
20	Martedì	
21	Mercoledì	
22	Giovedì	
23	Venerdì	
24	Sabato	
25	Domenica	Natale del Signore
26	Lunedì	Santo Stefano
27	Martedì	<i>27-29 Villa Imm.: "Una luce nella notte", esperienza spirituale per giovani</i>
28	Mercoledì	
29	Giovedì	
30	Venerdì	
31	Sabato	<i>Capodanno Caritas</i>

GENNAIO 2017

1	Domenica	Giornata mondiale della pace MARCIA "INSIEME PER LA PACE"
2	Lunedì	
3	Martedì	
4	Mercoledì	
5	Giovedì	
6	Venerdì	Epifania Giornata dell'infanzia missionaria Festa diocesana delle genti
7	Sabato	
8	Domenica	
9	Lunedì	<i>9-13 Villa Immacolata: esercizi per presbiteri con mons. G. Mani, vescovo emerito di Cagliari</i>
10	Martedì	
11	Mercoledì	
12	Giovedì	
13	Venerdì	
14	Sabato	<i>Azione cattolica: laboratori Acr e Giovani</i> <i>Azione cattolica: incontro nuove presidenze parrocchiali</i> <i>Villa Immacolata: inizio de "I sabato della liturgia" con don G. Di Donna</i>
15	Domenica	Giornata mondiale Migrantes <i>Azione cattolica: spiritualità Issimi</i>
16	Lunedì	
17	Martedì	Giornata del dialogo Ebraico-Cristiano
18	Mercoledì	18-25 Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
19	Giovedì	
20	Venerdì	
21	Sabato	<i>Consiglio Caritas</i>
22	Domenica	<i>Azione cattolica: incontro di spiritualità per fidanzati</i>
23	Lunedì	<i>23-27 Villa Immacolata: esercizi spirituali per presbiteri e religiosi/e con sr. C. E. di Maria</i>
24	Martedì	
25	Mercoledì	CONSULTA AGGREGAZIONI LAICALI
26	Giovedì	
27	Venerdì	<i>Deliberazione sull'idoneità all'elezione e all'ammissione dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana nella Pasqua 2017</i> <i>27-29 Azione cattolica: weekend unitario zonale per educatori</i>
28	Sabato	<i>Catechesi sulla liturgia per i catecumeni adulti della Diocesi</i> <i>28-29 Villa Immacolata: weekend di spiritualità per Ministri straordinari della comunione con don G. Di Donna</i>
29	Domenica	
30	Lunedì	
31	Martedì	

FEBBRAIO 2017

- 1 Mercoledì *Villa Immacolata: inizio itinerario "I tempi della vita, i tempi della fede attraverso l'esperienza del cinema" con A. Prevedello*
- 2 Giovedì **Giornata della vita consacrata**
Celebrazione in Basilica Cattedrale con gli Istituti Religiosi e le Società di Vita apostolica presenti in Diocesi
- 3 Venerdì *Veglia di preghiera in preparazione alla Giornata per la Vita*
- 4 Sabato *Il Vescovo incontra i giornalisti*
- 5 **Domenica** **Giornata per la vita**
Azione cattolica: spiritualità Issimi
- 6 Lunedì
- 7 Martedì
- 8 Mercoledì
- 9 Giovedì
- 10 Venerdì
- 11 Sabato **Giornata mondiale del malato**
- 12 **Domenica** *Azione cattolica: assemblea diocesana elettiva*
- 13 Lunedì *13-14 Villa Imm.: esercizi spirituali per presbiteri e religiosi/e con don M. Frisina*
- 14 Martedì
- 15 Mercoledì
- 16 Giovedì
- 17 Venerdì
- 18 Sabato
- 19 **Domenica** *Giornata di spiritualità missionaria (Ufficio Pastorale Missione e Caritas)*
Azione cattolica: incontro di spiritualità per fidanzati
19-25 Villa Immacolata: esercizi spirituali ignaziani con p. G. Bertagna
- 20 Lunedì
- 21 Martedì
- 22 Mercoledì
- 23 Giovedì
- 24 Venerdì
- 25 Sabato **INCONTRO CONGIUNTO CPD-CPR-VIC. FORANEI-UCP**
- 26 **Domenica** *Azione cattolica: Consiglio diocesano elettivo*
- 27 Lunedì *Villa Immacolata: inizio itinerario sulle lettere di Berlicche con don F. Giacomini*
- 28 Martedì **Giornata di studio ISSR: nascere e morire nella cultura africana**

MARZO 2017

- 1 Mercoledì **Le Ceneri**
Il Vescovo celebra in Cattedrale
- 2 Giovedì **Ritiro spirituale per il Presbiterio**
- 3 Venerdì *Giornata di studio per IdR*
- 4 Sabato **Assemblea diocesana catechisti**
Ritiro di preparazione al Rito di Elezione
- 5 **Domenica** **RITO DELL'ELEZIONE DEI CATECUMENI AI SACRAMENTI PASQUALI PRESIEDUTO DAL VESCOVO**
- 6 Lunedì
- 7 Martedì
- 8 Mercoledì
- 9 Giovedì **CONSILIO PRESBITERALE**
Villa Immacolata: inizio lettura continua del Vangelo di Giovanni
- 10 Venerdì *10-11-12 Villa Immacolata: un giovane diventa cristiano*
- 11 Sabato *Consiglio Ufficio Pastorale della Missione*
Inizio corso per nuovi Ministri straordinari della comunione
- 12 **Domenica** *Azione cattolica: domenica di spiritualità per adulti*
Azione cattolica: spiritualità Issimi
- 13 Lunedì
- 14 Martedì
- 15 Mercoledì **CONSULTA AGGREGAZIONI LAICALI**
Villa Imm.: inizio de "I classici dello Spirito - Le Confessioni" con don C. Corsato
- 16 Giovedì
- 17 Venerdì *17-18-19 Villa Immacolata: un giovane diventa cristiano*
Rito dell'unzione con olio dei catecumeni per i catecumeni della Diocesi
- 18 Sabato **CONSILIO PASTORALE DIOCESANO**
Azione cattolica: incontro nuove presidenze vicariali
- 19 **Domenica** *Azione cattolica: incontro di spiritualità per fidanzati*
- 20 Lunedì
- 21 Martedì
- 22 Mercoledì **VICARI FORANEI**
- 23 Giovedì
- 24 Venerdì **Memoria dei missionari martiri**
Giornata di studio per IdR infanzia e primaria
- 25 Sabato *SdP Day: pastorale dei giovani*
Weekend di formazione per IdR delle scuole paritarie dell'infanzia
- 26 **Domenica**
- 27 Lunedì
- 28 Martedì *Incontro quaresimale del mondo universitario*
- 29 Mercoledì **Giornata di studio ISSR: nascere e morire nella cultura asiatica**
- 30 Giovedì
- 31 Venerdì **Via Crucis nella città di Padova**
31-2 aprile Villa Imm.: weekend di spiritualità "Laudato Si" con don M. Cagol

APRILE 2017

1	Sabato	
2	Domenica	Incontro diocesano per accompagnatori dei genitori dell'Iniziazione cristiana Ufficio Pastorale della Missione: Missio Meeting Giovani <i>Azione cattolica: domenica di spiritualità per adulti</i>
3	Lunedì	
4	Martedì	
5	Mercoledì	
6	Giovedì	
7	Venerdì	
8	Sabato	<i>Ritiro spirituale degli eletti</i>
9	Domenica	Le Palme: incontro del Vescovo con l'Azione cattolica ragazzi
10	Lunedì	<i>Villa Imm.: concerto di apertura della Settimana santa: "Parole e note di Pasqua"</i>
11	Martedì	
12	Mercoledì	Via Crucis con i giovani all'Opsa
13	Giovedì	MESSA DEL CRISMA
14	Venerdì	
15	Sabato	
16	Domenica	Pasqua Vesperi di Pasqua presieduti dal Vescovo con tutti i neofiti Lunedì dell'Angelo
17	Lunedì	
18	Martedì	
19	Mercoledì	
20	Giovedì	
21	Venerdì	
22	Sabato	Il Vescovo incontra i dirigenti scolastici <i>Celebrazione Eucaristica e rito della deposizione delle albe per i neofiti della Diocesi</i> <i>Villa Immacolata: inizio de "I colori della Parola"</i>
23	Domenica	
24	Lunedì	
25	Martedì	
26	Mercoledì	
27	Giovedì	
28	Venerdì	
29	Sabato	
30	Domenica	

MAGGIO 2017

1	Lunedì	Festa del Lavoro <i>Villa Immacolata: inizio del percorso "Nella prova con Maria, madre di Dio" con don S. Babolin</i>
2	Martedì	
3	Mercoledì	
4	Giovedì	Veglia per il lavoro nella Cappella San Giuseppe lavoratore alla Zip
5	Venerdì	
6	Sabato	CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO <i>6-7 esperienza di spiritualità per il mondo della scuola</i>
7	Domenica	Consiglio diocesano di Azione cattolica
8	Lunedì	Veglia di preghiera Giornata mondiale per le vocazioni <i>Villa Imm.: inizio percorso "Osiamo dire: pregare con il Padre Nostro" con don F. Giacomini</i>
9	Martedì	
10	Mercoledì	CONSULTA AGGREGAZIONI LAICALI
11	Giovedì	CONSIGLIO PRESBITERALE
12	Venerdì	<i>Villa Immacolata: esercizi spirituali vocazionali a cura dell'équipe vocazionale</i>
13	Sabato	V appuntamento mondiale dei giovani della pace del Sermig <i>Consiglio Ufficio pastorale della Missione</i>
14	Domenica	14-20 Villa Immacolata: esercizi spirituali per religiose con don N. Tonello
15	Lunedì	
16	Martedì	
17	Mercoledì	VICARI FORANEI
18	Giovedì	<i>Azione cattolica: convegno-festa Adultissimi</i>
19	Venerdì	
20	Sabato	Il Vescovo incontra le religiose e le consacrate della Diocesi <i>Ritiro Ministri straordinari della comunione</i>
21	Domenica	Acierrissimo
22	Lunedì	
23	Martedì	
24	Mercoledì	
25	Giovedì	<i>Conclusione Scuola diocesana di Formazione Teologica</i>
26	Venerdì	Rito dell'unzione con l'olio dei catecumeni per i catecumeni e celebrazione della prima Penitenza per i neofiti
27	Sabato	<i>27-28 Villa Immacolata: weekend in monastero</i>
28	Domenica	Ascensione
29	Lunedì	
30	Martedì	
31	Mercoledì	

GIUGNO 2017

1	Giovedì	
2	Venerdì	
3	Sabato	<i>Villa Immacolata: viandanti e custodi della Parola</i>
4	Domenica	<i>Pentecoste</i>
		ORDINAZIONI PRESBITERALI in Basilica Cattedrale
		Tredicina di Sant'Antonio delle comunità etniche
5	Lunedì	
6	Martedì	
7	Mercoledì	
8	Giovedì	
9	Venerdì	
10	Sabato	<i>Consiglio Caritas</i>
11	Domenica	Festa della Missione
		<i>Consiglio diocesano di Azione cattolica e incontro delle presidenze vicariali</i>
		<i>11-17 Villa Immacolata: esercizi spirituali per religiose con don F. Giacomini</i>
12	Lunedì	
13	Martedì	<i>Sant'Antonio di Padova</i>
14	Mercoledì	
15	Giovedì	
16	Venerdì	
17	Sabato	
18	Domenica	<i>Santissimo Corpo e Sangue del Signore</i>
		<i>Processione Eucaristica nella città di Padova</i>
		<i>18-25 Villa Immacolata: settimana dell'iconografia</i>
19	Lunedì	<i>Festa San Gregorio Barbarigo</i> (trasferita dal giorno 18)
		<i>Assemblea del Presbiterio</i>
20	Martedì	
21	Mercoledì	
22	Giovedì	
23	Venerdì	
24	Sabato	
25	Domenica	Giornata per la carità del Papa
26	Lunedì	
27	Martedì	
28	Mercoledì	
29	Giovedì	
30	Venerdì	

LUGLIO 2017

1	Sabato	
2	Domenica	
3	Lunedì	
4	Martedì	
5	Mercoledì	
6	Giovedì	
7	Venerdì	
8	Sabato	
9	Domenica	
10	Lunedì	
11	Martedì	
12	Mercoledì	
13	Giovedì	
14	Venerdì	
15	Sabato	
16	Domenica	<i>Festa del Carmine:</i> celebrazione e processione al Carmine
17	Lunedì	
18	Martedì	
19	Mercoledì	<i>19-22 Villa Immacolata: campo di lavoro</i>
20	Giovedì	
21	Venerdì	
22	Sabato	
23	Domenica	
24	Lunedì	
25	Martedì	
26	Mercoledì	
27	Giovedì	
28	Venerdì	
29	Sabato	
30	Domenica	
31	Lunedì	

AGOSTO 2017

1	Martedì	
2	Mercoledì	<i>2-5 Villa Immacolata: campo di lavoro</i>
3	Giovedì	
4	Venerdì	
5	Sabato	
6	Domenica	
7	Lunedì	
8	Martedì	
9	Mercoledì	
10	Giovedì	
11	Venerdì	
12	Sabato	
13	Domenica	
14	Lunedì	<i>Villa Immacolata: concerto "Dormitio Virginis"</i>
15	Martedì	
16	Mercoledì	
17	Giovedì	
18	Venerdì	
19	Sabato	
20	Domenica	
21	Lunedì	<i>21-25 Villa Immacolata: settimana biblica</i>
22	Martedì	
23	Mercoledì	
24	Giovedì	
25	Venerdì	
26	Sabato	<i>26-27 Azione cattolica: weekend adulti "Cominciamo bene!"</i>
27	Domenica	<i>27-2 settembre Villa Immacolata: esercizi spirituali per religiose</i>
28	Lunedì	
29	Martedì	
30	Mercoledì	
31	Giovedì	

Indice

Saluto del Vescovo	1
Presentazione degli Orientamenti dell'anno pastorale 2016-2017	4
Dall'Esortazione apostolica di papa Francesco <i>Evangelii Gaudium</i>	6
L'immagine	8
La sosta decisiva, quella domenicale all'Eucaristia	10
Linee portanti degli Orientamenti pastorali 2016-2017	14
1. A partire dall'Iniziazione cristiana che cambia e rinnova le nostre parrocchie e unità pastorali	18
2. A partire dal "territorio": il territorio cambia le nostre parrocchie e unità pastorali	21
Alcune semplici proposte a livello di parrocchia, di unità pastorali e di vicariato	24
In ascolto delle nuove generazioni	28
Un cammino che continua: i Coordinamenti vicariali per la gestione economica	32
CONTRIBUTI	
Accogliere	35
Progetto Sonar	39
ALLEGATI	
Suggerimenti teologico pastorali dall' <i>Evangelii Gaudium</i> , una mappa per il cammino della Chiesa di Padova	40
Incontro diocesano per accompagnatori dei genitori dell'Iniziazione cristiana con il Vescovo	45
Incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana, discorso del Santo Padre	54
Una testimonianza sulla forza liberante del Vangelo dal carcere	63
Calendario diocesano	65

CHIESA DI PADOVA

ORIENTAMENTI PASTORALI 2016-2017

a cura di:

Presidenza del Consiglio pastorale diocesano

Coordinamento diocesano di pastorale

Ufficio stampa diocesano

Impaginazione e grafica:

Servizio grafico diocesano

In copertina:

illustrazione di Giovanni Manna, *Mosé vede la terra promessa*,

in *Mosé*, collana "Storie della Bibbia" © RCS 2008

stampa Nuova Grafotecnica, Casalserugo - Pd (giugno 2016)

